

Azione nonviolenta



AN

Anno XXII
Novembre 1985

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 11 L. 1400



4a MARCIA DELLA PACE
PERUGIA - ASSISI

La Marcia continua



MOVIMENTO
NONVIOLENTO



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXII n. 11
NOVEMBRE 1985

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/39730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 14.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. 4ª Marcia Perugia-Assisi
Interventi di Pietro Pinna,
Myrtle Solomon, Nilde Iotti,
Alberto Moravia, Partito
Comunista, Democrazia
Proletaria, Mov. Giovanile
D.C.
9. Dopo la Marcia ci hanno
scritto...
11. Rubrica della Campagna
nazionale per l'obiezione
fiscale alle spese militari
18. I mercanti della morte
19. Notizie
22. A.A.A.

VERSO IL XIV CONGRESSO NAZIONALE

Il Movimento Nonviolento si interroga

*L'obiezione fiscale ed il blocco delle spese militari
al centro di una più generale politica nonviolenta.*

C'è stato chi si è stupito nel vedere che il Movimento Nonviolento, con la Marcia Perugia-Assisi del 6 ottobre, ha promosso una Campagna nazionale per il blocco delle spese militari nel 1986. *Bloccare* il Bilancio del Ministero della Difesa infatti, non significa ridurlo, né tanto meno abolirlo: significa solamente non aumentarlo e mantenere le spese militari al livello raggiunto nel 1985. Si tratta di una cifra che si aggira attorno ai 16.500 miliardi di lire! Questa iniziativa potrebbe sembrare in contrasto con la Campagna per l'obiezione fiscale che il M.N. sta conducendo insieme agli altri movimenti nonviolenti: ridurre le tasse del 5,5% per contestare integralmente tutte le spese militari dello Stato. Un gesto vero e proprio di disarmo unilaterale dal basso!

Eppure tra l'attuazione dell'obiezione fiscale e la richiesta del blocco delle spese militari non esiste soluzione di continuità. Con la prima affermiamo la nostra opposizione integrale alla guerra, il rifiuto della sua preparazione, le nostre scelte di vita, di pace e di nuova difesa; con la seconda proponiamo ad altre forze sociali e politiche che non si riconoscono nelle posizioni nonviolente, ma che dichiarano un impegno in favore della pace, di attivarsi per far sì che il Parlamento italiano faccia un primo passo concreto verso una possibile futura riduzione degli armamenti. Il perseguimento del fine passa attraverso la gradualità dei mezzi. Il blocco è un passaggio, se vogliamo minimo ma necessario, verso una globale revisione del concetto di "difesa". Il nostro ruolo di promotori della Campagna per il blocco delle spese militari si giustifica ed assume pieno significato proprio perché da sempre siamo assertori di una politica nonviolenta che ha posto l'obiezione di coscienza al centro del proprio agire.

Spetterà caso mai ad altri, che in questi ultimi anni si sono schierati a favore della pace, giustificare un'eventuale latitanza da questo impegno concreto che si pone un obiettivo politicamente realizzabile. Qui non bastano gli slogan o i facili discorsi, occorrono scelte conseguenti che dimostreranno la sincerità e la serietà di ciascuna forza politica che ha aderito o che aderirà a questa Campagna.

Da parte nostra occorre ora dare corpo e gambe a ciò che ci siamo proposti. I tempi sono stretti. Entro un mese, o poco più, il Parlamento dovrà varare la Legge finanziaria per il 1986, e all'interno di questa il Bilancio del Ministero della Difesa. Ogni singolo deputato avrà la propria responsabilità personale di fronte alle scelte operate. Per questo suggeriamo ai gruppi e ai singoli di prendere contatti, personali e pubblici, con i deputati della propria zona per metterli a conoscenza della nostra Campagna, per invitarli a dibattiti, confronti, prese di posizione, affinché comunichino ai loro elettori quale sarà l'atteggiamento che prenderanno in Parlamento sulle spese militari, e sappiano che quel giorno migliaia e migliaia di cittadini guarderanno con grande attenzione a ciò che accadrà a Montecitorio. Dopo l'avvio, con la Perugia-Assisi, ora la Campagna si deve sviluppare principalmente a livello locale. Una lettera, un telegramma che invita il deputato a votare per il blocco delle spese militari, può avere un grande peso. Ognuno di noi può fare molto.

L'obiezione fiscale ed il blocco delle spese militari costituiscono certamente due notevoli impegni per le non adeguate forze del Movimento Nonviolento, che vuole e continua ad essere presente in molti altri campi di intervento politico e culturale. C'è bisogno di un momento di verifica e di riflessione comune. Per questo annunciamo fin da ora che nella prossima primavera, 25-26-27 aprile 1986, si terrà il XIV Congresso Nazionale del Movimento Nonviolento che per noi rappresenta sempre un importante momento di crescita. È bene quindi prepararsi opportunamente a questo prossimo appuntamento congressuale. Inizierà la Segreteria con un intervento che verrà pubblicato nel prossimo numero di Azione Nonviolenta.



4ª MARCIA DELLA PACE PERUGIA-ASSISI

Con una partecipazione valutata tra le 40.000 e le 50.000 persone, si è positivamente svolta il 6 ottobre la 4ª Marcia della Pace Perugia-Assisi promossa dal Movimento Nonviolento e organizzata col Comitato Umbro per la Pace. È stata una iniziale verifica dell'impegno particolare su cui il Movimento Nonviolento ha focalizzato la partecipazione a questa 4ª Marcia, e cioè il perseguimento del blocco delle spese militari italiane per il 1986. Si tratterà ora, da questo promettente avvio, di operare ulteriormente, da parte di organizzazioni, comitati e singoli, perché si creino le necessarie condizioni per l'ottenimento di questo obiettivo a livello parlamentare. Riteniamo intanto utile riportare in queste pagine le dichiarazioni più significative con cui diverse personalità ed organizzazioni hanno aderito alla 4ª Marcia e quindi alla Campagna per il blocco delle spese militari. Proprio perché esse risultano notevolmente diversificate ed a volte anche molto lontane dalle tradizionali posizioni del Movimento Nonviolento, ne viene significato e forza alla Campagna per questa comune confluenza in essa di posizioni disarmiste comprese in un ampio e vario panorama.

Il saluto di Pietro Pinna ai marciatori, dalla Rocca di Assisi, a nome del Movimento Nonviolento e del Comitato Umbro per la Pace

A nome del Movimento Nonviolento e del Comitato Umbro per la Pace saluto ciascuno di voi, donne e uomini che avete accolto il nostro appello per la 4ª Marcia da Perugia ad Assisi; e nell'esprimere la più viva soddisfazione per la larghissima partecipazione che avete saputo assicurarle, noi ora non abbiamo che da brevemente ribadire la ragione e il contenuto di questa iniziativa, intesa ad interpretare il sentimento diffuso di una grande parte del nostro paese, accomunato al sentire di tant'altra gente in tutta Europa e altrove nel mondo.

Un sentimento - come detto nel volantino di convocazione della Marcia - ora deluso e frustrato dall'aver visto che, proprio in questi anni contraddistinti dal motto "svuotiamo gli arsenali, riempiamo i granai", si sono beffardamente accresciute a dismisura le spese militari, sono state installate nuove, tremende armi atomiche come i missili a Comiso ed in altri paesi della Nato e del Patto di Varsavia, è aumentato il flagello delle guerre locali e si è arrivati perfino ad immaginare, progettare e sperimentare le guerre stellari, giungendo ad identificare lo sviluppo tecnologico con la militarizzazione della scienza.

È, indispensabile che l'impegno per il disarmo compia un progresso qualitativo e costruisca realisticamente e credibilmente le condizioni per un'inversione del rovinoso corso attuale,



affrontando il nodo fondamentale del blocco e della riduzione delle spese militari, nodo che questa pace aggroviglia e strangola, scoglio su cui ogni discorso di pace naufraga.

Con la convocazione della 4ª Marcia abbiamo inteso avviare una campagna volta ad ottenere il blocco per il 1986 delle spese militari del nostro paese con particolare riferimento a nuovi sistemi d'arma, come atto di buona volontà e di speranza dell'Italia verso ogni altro Stato, teso a sollecitarne pari iniziative.

Vogliamo in questo modo passare dall'appello della 3ª Marcia "ad ognuno di fare qualcosa" per la pace e il disarmo, ad un

impegno a fare insieme una cosa concreta e realistica nel nostro paese, quale contributo all'iniziativa internazionale.

Naturalmente l'obiettivo per il blocco delle spese militari non si esaurisce in sé ed è anzi volto ad aprire in modo risoluto la discussione su una nuova prospettiva della concezione della sicurezza e della difesa, tesa al superamento dei concetti e delle politiche fondate sul riarmo.

Già ora si vede come l'esigenza di una reale, effettiva difesa degli interessi dei popoli finisca irrimediabilmente per scontrarsi con la logica cieca del riarmo, con la dinamica del complesso militare-industriale che orienta in gran parte i destini del mondo.

È, così per il Sud del mondo, per i paesi poveri e in via di sviluppo, ma è così anche nel nostro paese. Basta notare infatti da un primo esame della legge finanziaria proposta dal nostro governo per il 1986 che la difesa dei reali interessi dei cittadini, la salute, la giustizia, l'istruzione, e quanto altro, subisce una forte compressione e forti tagli, laddove per le spese militari crescono gli stanziamenti, o al più restano apparentemente inalterati o dilazionati nel tempo.

Dobbiamo in questo senso denunciare la grave lacuna che si registra nel dibattito sui mezzi di informazione, tra le forze sociali, nelle istituzioni, nel Parlamento, sulla legge finanziaria in relazione alle spese militari. Un dibattito che invece dovrebbe

svolgersi in modo trasparente, collegato alla definizione delle scelte per la sicurezza e la difesa del paese.

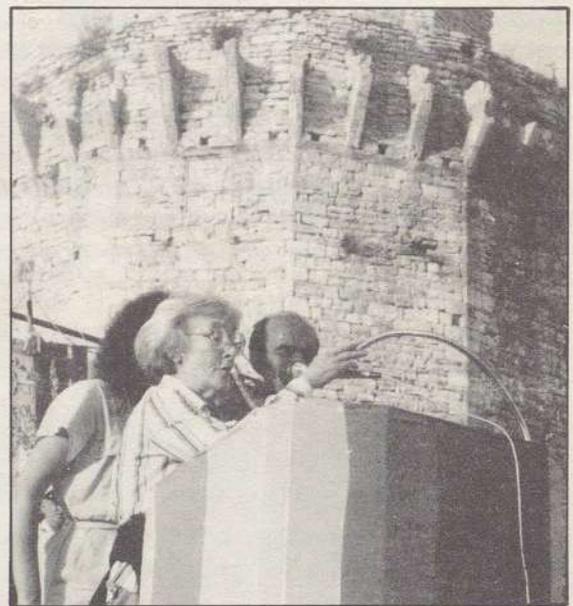
Volendo dare un esempio delle esigenze di un nuovo concetto e di nuove scelte per la difesa, indichiamo la posizione del più recente movimento per l'obiezione di coscienza, un movimento rivendicante il rifiuto di usare le armi non come una benevola concessione dello Stato ma come un contributo autonomo volto a contrastare le più gravi minacce contro l'umanità si definisce oggi come movimento per l'affermazione di coscienza.

Infine in questa giornata di pace vogliamo riaffermare, insieme a tutti voi la più piena e attiva solidarietà con gli uomini e le donne del battello Greenpeace che stanno per arrivare nell'atollo di Mururoa e la cui vicenda ha denunciato in questi giorni di fronte all'opinione pubblica mondiale gli effetti più assurdi e terribili della militarizzazione della politica e della scienza.

Come il Rainbow Warrior, quel battello è oggi il simbolo di una lotta concreta, cui noi tutti abbiamo contribuito con questa marcia e alla quale contribuiremo ancora nelle prossime settimane nel proseguimento della nostra campagna.

**Movimento Nonviolento
Comitato Umbro per la Pace**

Myrtle Solomon, Presidente della War Resister's International



In relazione al tema di questa Marcia ed alla realtà politica del suo significato e dei suoi obiettivi, è necessario considerare il significato della parola sicurezza, l'uso del termine "nemico" e le reali motivazioni che sono alla base delle nostre richieste.

La motivazione è spesso più importante dell'atto stesso.

In altre parole noi non chiediamo di compiere questo primo passo verso il disarmo per indebolire questo paese, ma, al contrario, per rafforzarne la sicurezza.

Tutti noi sappiamo che negli ultimi 40 anni l'escalation della produzione del possesso delle armi ha raggiunto dimensioni così folli da non essere più controllabili; ciò non rappresenta solo una minaccia per il futuro della razza umana, ma produce i suoi effetti diretti e indiretti in ogni parte del mondo causando, oltre a situazioni sociali ed economiche drammatiche, guerra e morte per milioni di persone.

Mai come oggi è in gioco la sicurezza del mondo, mai come oggi il mondo è stato così insicuro.

Dobbiamo prendere coscienza del fatto che non sono stati solo i nostri governanti a farci sbagliare strada; nè la colpa è soltanto di coloro che traggono profitti economici dalla produzione e dalla vendita di armi, siano essi lavoratori che imprenditori, ma anche delle tante persone, forse la maggioranza, che, sebbene vogliano la pace, continuano ad affidare la loro sicurezza al potere armato, perchè non sono preparati a rischiare per la pace sostituendo un metodo ormai fallito con quello radicale e rivoluzionario costituito dall'alternativa della nonviolenza che, sola, produce una reale, duratura sicurezza.

Queste tante persone apprendono, fin dall'infanzia, che solo la forza militare costituisce un sicuro deterrente per il nemico: e negli ultimi 40 anni, il "nemico" è stato identificato nell'Unione Sovietica, così come, per il popolo russo, negli Stati Uniti ed i loro alleati. Questa forma di indottrinamento può avere origine da posizioni sincere o non, da paure reali o artificialmente create.

Ci sono molti miti da dissolvere ed è nostro compito, dopo questa Marcia, tornare ai nostri paesi ed alle nostre città, dai nostri Parlamenti e dai nostri vicini per convincerli che dei cambiamenti politici radicali, sia di atteggiamento che di prassi, sono necessari ora.

Accettiamo la sfida di Gorbaciov e promuoviamo una

moratoria non solo per i tests nucleari e per la riduzione delle armi a lungo raggio, ma sosteniamo anche il congelamento delle spese militari così come sottolineato nel Manifesto di questa Marcia.

Ma per rendere un tale obiettivo raggiungibile, positivo e creativo, bisogna collegarlo direttamente alla situazione del Terzo Mondo dove ogni anno milioni di persone muoiono a causa del nostro miope ed egoistico affidamento al metodo della guerra e del potere armato che hanno portato oppressione economica e militare, fame e morte per milioni di innocenti.

Esse sono vittime della militarizzazione: il disastro del nostro secolo.

Qualunque nazione in grado di liberarsi dai suoi devianti concetti di difesa potrebbe assumere un ruolo di avanguardia per la soluzione di questi terribili problemi che quei popoli affrontano oggi, morendo di miseria perchè noi del nord del mondo ignoriamo il loro destino nonostante che, di fatto, ne siamo stati gli artefici. Se noi del nord continueremo ad affidare la nostra sicurezza allo sviluppo ed alla vendita degli armamenti, vivremo sotto l'ombrello di una falsa sicurezza, mentre, a migliaia di chilometri di distanza, regna una trascuratezza criminale che, piantando i semi della disperazione, può solo condurci verso nuovi nemici e nuove guerre.

Se anche una sola nazione rifiutasse di collaborare alla corsa agli armamenti e ne bloccasse tutto il futuro sviluppo tecnologico, ciò costituirebbe un passo avanti e fornirebbe un esempio ed uno stimolo morale ad altri che cercano una via

d'uscita da questo sfacelo.

E se il lavoro e il denaro che una tale nazione impiega nella ricerca e produzione di armi fosse trasferito su obiettivi di reale crescita del Terzo Mondo, essa avrebbe più amici che nemici e verrebbe spezzata l'aberrante consuetudine di fornire armi invece che mezzi di sostentamento: un investimento per la pace e non per la guerra, un investimento per la vita, per la vera sicurezza.

Amici, sono 40 anni che aspettiamo che i nostri dirigenti facciano i passi necessari ed essi ci hanno totalmente deluso.

Essi hanno esacerbato il rischio della guerra, hanno reso le nazioni, una dopo l'altra, più vulnerabili ad un attacco, hanno storpiato o distrutto la qualità della vita umana. In qualsiasi azienda familiare o in qualsiasi grande industria, tali fallimenti avrebbero sicuramente provocato il loro licenziamento già da molto tempo.

Tutti i dirigenti, attraverso i loro organi di informazione, sono abili nel creare e sviluppare il mito del nemico e la conseguente necessità di un deterrente armato.

Ma quali sono queste forze nemiche?

Non è sufficiente dare la colpa soltanto ai dirigenti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica le cui politiche di intervento militare o della cosiddetta protezione militare hanno diviso il mondo. Tutti i poteri e i popoli che giocano sullo scacchiere militare mondiale sono responsabili, da una parte, dell'inquietudine del nord del mondo, e dall'altra parte della spaventosa povertà ed oppressione del sud, dove i paesi sono governati da élites militari od economiche.

Io suggerisco di cercare altrove il vero nemico e la vera sicurezza. Il vero nemico è la nostra sottomissione ai governanti e alle politiche che alimentano questo gioco mortale, la nostra ininterrotta fiducia in quella loro saggezza che ci ha chiaramente condotto sull'orlo del disastro.

Noi dobbiamo affrontare due disastri: l'imminente olocausto nucleare e quello già in corso: la guerra dello sterminio per fame.

La guerra che alcuni di noi cercano di prevenire è infatti con noi adesso ed i risultati cominciano ad avvertirsi anche nella relativa opulenza dell'emisfero settentrionale.

Non parlo soltanto della povertà del Terzo Mondo al cui confronto la nostra sembra inesistente, ma anche dell'uso delle risorse della terra e dei reali pericoli ambientali che affrontiamo, e che per essere sinceri, ignoriamo.

Il tempo oramai ci sfugge mentre la macabra corsa alla sicurezza materiale e al lusso prevale in una parte del mondo a spese dell'altra.

Così io accolgo in pieno cuore e considero importante che una qualsiasi nazione intraprenda un positivo passo unilaterale, tramutando delle pie ipocrite parole in fatti.

Amici, è in nostro potere fermare questa guerra fredda e così

disarmare il mitico nemico trovando una sicurezza duratura nel fissare in modo corretto le priorità.

Qui sta il perchè dobbiamo fermare la corsa agli armamenti.

Questo è perchè scienziati e tecnici devono rifiutarsi di contribuire, con il loro lavoro e le loro ricerche, alla corsa agli armamenti ed al relativo militarismo, offrendo invece le loro capacità alla costruzione e ricostruzione: per il vero sviluppo.

Togliamo il dubbio a quanti credono che cessando di produrre armi si creerebbe un'ulteriore disoccupazione: ciò è falso perchè "le spade possono veramente essere tramutate in aratri".

Oggi, in Umbria, ospiti di una regione d'Italia che così tanto ha fatto nel passato per la pace, noi diciamo Cominciamo Da Qui.

Questa non è una protesta al negativo, ma una positiva azione unilaterale che potrebbe, come una palla di neve che si trasforma in valanga, liberare le nazioni dallo spettro della guerra.

Sì, dobbiamo scuotere l'equilibrio del potere voluto dai falchi e dalle loro conferenze sul disarmo. Non ci appartiene la loro paura di pace.

Ciò che vogliamo fare oggi, e che è così ben spiegato nel vostro Manifesto, non costituisce alcun rischio per la pace.

È nostro diritto, vostro diritto in Italia, di vivere senza essere minacciati e vivere senza minacciare altri popoli.

Questo diritto e la libertà dall'oppressione non possono essere raggiunti con mezzi militari.

Bloccare, arrestare, sono gli slogan che porterò a casa con me e che nel mio lavoro, attraverso il mondo recherò fino in India, dove sarò a Dicembre per incontrare molti attivisti nonviolenti e resistenti alle guerre del Terzo Mondo; ma non dimenticherò l'obiettivo principale che, secondo come io lo interpreto, è la liberazione dei popoli dalla minaccia di guerra e la liberazione del Terzo Mondo dall'oppressione.

Noi abbiamo deciso di promuovere sanzioni contro il governo del Sud Africa per aiutare a liberare il popolo nero a cui quel paese appartiene; così dobbiamo congelare le spese per gli armamenti in Europa per liberare noi stessi e, se mi è permesso dirlo, anche i nostri leaders.

Dobbiamo essere fermi e risoluti a bloccare lo sviluppo delle armi trasformando il nostro desiderio in azioni concrete, altrimenti esso non avrà alcun valore.

Non possiamo scaricare le nostre responsabilità.

Dobbiamo invece reclamare e raggiungere delle alternative positive, che sole possono condurci ad una maggiore sicurezza nazionale e trasformare i potenziali nemici in alleati.

Questo è il significato della pace.

Myrtle Solomon

Presidente della War Resister's International

Nilde Jotti, Presidente della Camera dei deputati



Cari Amici,

è con schietta e profonda partecipazione agli ideali e agli obiettivi che vi animano che voglio esprimere la mia più convinta adesione alla IV edizione della Marcia della Pace, una manifestazione ormai così profondamente radicata nell'animo degli umbri e di tutti i democratici italiani.

Quanto voi sono certa che l'uomo oggi non può, solo come nel passato, uccidere, distruggere altri uomini, puntando sulla sua potenza per imporre con la violenza la sua supremazia. Oggi l'uomo - se sceglie la guerra - può uccidere, può annientare l'umanità. Insomma la guerra delle armi atomiche combinate a sempre più sofisticate tecnologie elettroniche, questa guerra non ha un *dopo*. Questa è la più terribile realtà con cui dobbiamo misurarci e che fa piazza pulita della tradizionale opposizione dialettica tra guerra e pace, in cui in qualche misura un concetto teneva dentro di sé l'altro.

Questa constatazione che si fa strada nella coscienza dei popoli dell'Europa e del mondo deve farci dire - senza reticenze, ambiguità o realismi politici dalle gambe corte - che la gara atomica è giunta ad un punto intollerabile e che vi è una unica strada possibile: respingere indietro le dimensioni degli arma-

menti e non accettarne più la crescita in nessun caso ed in nessuna forma. La guerra nucleare non raggiunge più lo scopo classico della guerra: non porta più alla vittoria perchè unisce vincitori e vinti nello stesso destino di morte.

Questa realtà può essere allora affrontata come qualsiasi altro problema - di scambio economico e culturale, di contrattazione politica tra Stati e nazioni - affidandone ai governi le scelte di indirizzo e le decisioni operative? O non debbono i Parlamenti, come luogo ed espressione della sovranità popolare, prendere nelle loro mani la responsabilità assoluta e prioritaria di tutto quel che può incidere nel profondo della vita di tutti i popoli del mondo?

Voglio andare oltre: siamo di fronte ad un tema - la corsa agli armamenti atomici, gli insediamenti sempre più massicci e diffusi dei missili, i sistemi da "guerre stellari" - relativamente al quale ogni decisione esige non solo la responsabilità dei Parlamenti ma anche l'attivazione di procedure consultive che mobilitino la gente, la facciano esprimere e forniscano così ai Parlamentari elementi di orientamento su quanto matura nella coscienza dei cittadini.

Voglio sottolineare che la scelta fatta dalla Costituzione italiana all'art. 11, con il solenne ripudio della guerra "come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", muoveva direttamente dalla tragedia del secondo conflitto mondiale ed impegnava il nostro Paese a promuovere e favorire la partecipazione ad organismi ed iniziative internazionali volte alla pace ed alla giustizia tra le nazioni.

Nè la Costituzione italiana si ferma alle petizioni di principio; ma fissa una procedura particolarmente rigida per la proclamazione dello stato di guerra. Il Capo dello Stato deve autorizzare il Governo a presentare un apposito disegno di legge alle Camere. E sono le Camere - tutte e due le Camere - che debbono deliberare lo stato di guerra. Solo allora è possibile la dichiarazione di guerra che - comunque - è potere del Presidente della Repubblica.

C'è in questa procedura tutta una serie di garanzie, di distinzioni di passaggi, di competenze e di prerogative; una procedura che vuole dunque circondare della massima cautela un atto così grave e potenzialmente tanto devastante.

Dobbiamo chiederci allora che cosa ne è di questo meccanismo di fronte alla efficacia eversiva della struttura fondata sull'uso delle armi atomiche che tende a svuotare l'ordinamento positivo costruendo passo dopo passo, con motivazione ora tecnologica ed ora militare, un ordine diverso da quello voluto dalla Costituzione con esso contrastante.

Qui nasce la grande, decisiva questione di chi controlla gli arsenali atomici posti nel nostro territorio come su quello di altri paesi. Chi decide del loro uso? Chi garantisce che essi non si trasformino in armi di offesa, di primo attacco? Sono interrogativi inquietanti che non trovano adeguate risposte. Non convince infatti l'affermazione che in ogni caso occorre l'assenso del Paese che ospita questi terribili mezzi di morte. Che valore può avere questo assenso, questa consultazione del governo, quando essa si deve realizzare in un arco di tempo che si misura in minuti, e deve sussistere nel quadro di un sistema missilistico che coinvolge più paesi della stessa alleanza?

Ecco allora l'amara verità: le garanzie democratiche segnate nella nostra Costituzione rischiano di restare assolutamente impraticabili e prevale una sola volontà, quella di chi detiene il monopolio e l'egemonia di questo sistema nucleare e quindi le chiavi stesse dell'alleanza.

Bisogna dirlo: nelle alleanze, così come sono oggi le conosciamo - ad Ovest come ad Est - non solo la quantità, diciamo il peso materiale delle armi, è concentrata nelle mani delle nazioni più forti. Ma anche la qualità di queste armi, la tecnologia, la conoscenza dei meccanismi, delle procedure, dei tempi sono tutte nella disponibilità esclusiva di un solo paese, anche qui il più forte. E questa non è più alleanza tra eguali, non è più un rapporto paritario, ma significa predominio, imposizione dell'uno sugli altri. Che cosa diventano allora l'indipendenza, la sovranità del nostro Paese, la libertà del nostro popolo di decidere del proprio destino?

Questa domanda che ci poniamo in modo esplicito, senza infingimenti non significa mettere in discussione le alleanze del nostro Paese: vuol dire piuttosto che in esse vogliamo stare nella chiarezza, nel rispetto della sovranità e della parità degli Stati.

È proprio la percezione della portata decisiva di questi problemi che ha dato ragione e forza ai movimenti pacifisti di tutta Europa ed oltre le frontiere del nostro continente; e che ha posto in prima linea i giovani, che hanno avvertito come siano in gioco non soltanto le loro vite ed i loro destini ma l'intero ambiente e le stesse condizioni in cui il genere umano è nato ed è progredito.

Grazie a loro questa consapevolezza oggi attraversa le ideologie, gli schieramenti, gli Stati. Ma non basta neppure l'imminente incontro tra i due grandi. La consapevolezza dei pericoli che ancora incombono nel mondo deve portarci ad un impegno, ad un dibattito ancor più largo, senza limiti e senza barriere, che ci deve far trascendere le stesse ragioni dei diversi blocchi sociali; le differenti ispirazioni ideali, religiose, culturali; e soprattutto le ragioni stesse dei vari schieramenti diplomatici su scala internazionale.

Per questo mi auguro - ed ho avuto modo di dirlo pubblicamente - che presto si sviluppi un forte e libero movimento per la pace anche nelle società dell'Est e che esso sappia rivolgersi con forza e riesca a pesare sulle decisioni dei gruppi dirigenti di quei paesi. Sono auspici tanto più urgenti dal momento che la situazione internazionale si aggrava ancora, come testimonia l'orribile strage perpetrata in Tunisia dagli israeliani; come dicono i sequestri e le battaglie nel Libano; come dicono i cento focolai di guerra accesi nel mondo.

Se un moto per la pace profondo, esteso, che va oltre le frontiere, riuscirà ad affermarsi, a condizionare i governi, allora quel tenersi per mano dei giovani che hanno manifestato in tante città d'Europa significherà davvero ritrovare, nella solidarietà e nella fratellanza, il controllo del proprio destino, riprendere nelle proprie mani le decisioni sul proprio futuro.

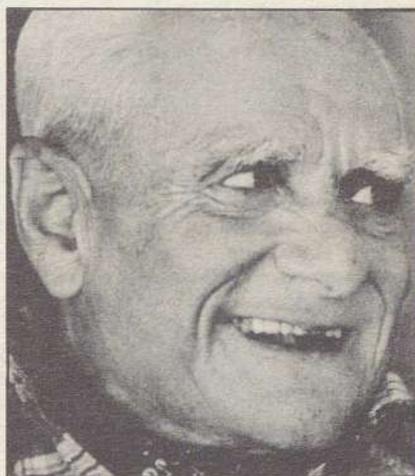
Nel rinnovare lo schietto apprezzamento per la Vostra iniziativa, e nel formulare per essa i più fervidi auguri, voglio testimoniare, cari amici, la mia particolare considerazione.

Con vivissima cordialità,

Nilde Jotti



Alberto Moravia



Il 28 gennaio, il Presidente dell'Argentina, il Presidente del Messico, il Primo Ministro dell'India, il Presidente della Tanzania, il Primo Ministro di Svezia, il Primo Ministro di Grecia, hanno firmato una dichiarazione comune sul disarmo. Da questa dichiarazione, ricaviamo il passaggio seguente:

"Nel corso degli ultimi decenni, sia le nazioni, sia i singoli individui hanno perso in modo quasi impercettibile il controllo sulla propria vita e la propria morte; un piccolo gruppo di uomini e di macchine, in città molto lontane, decidono della nostra sorte. Ogni nostro giorno è un giorno di grazia, come se l'intera umanità fosse un prigioniero in attesa del momento non ancora fissato dell'esecuzione".

Citiamo questo passaggio perché ci torna utile per definire un serio discorso sulla pace e sul disarmo.

Pensiamo che è del tutto inutile descrivere gli effetti terribili della guerra nucleare con lo scopo di evitarla. La guerra nucleare è sinonimo di morte, morte individuale e morte collettiva, morte della civiltà e morte della specie, morte comunque certa e totale senza eccezioni di alcun genere. Ora a che serve descrivere le modalità di questa morte? Sarebbe come se ognuno di noi passasse il tempo a parlare della propria morte naturale, inevitabile quanto tacitamente accettata.

Ma il prigioniero in attesa dell'esecuzione di cui si discorre nella dichiarazione sul disarmo già citata, lui, sì, non può fare a meno di pensare alla morte, di rappresentarsela e di viverla nell'angoscia e nella disperazione. Che vuol dire questo? Vuol dire che il vero disastro della guerra nucleare non è l'arma atomica con la sua terribilità e la sua crudeltà, ma l'attesa della guerra stessa e gli effetti di quest'attesa sull'umanità.

Di questi effetti, il meno che si possa dire è che essi si possano sintetizzare con una parola sola: degradazione. L'attesa del prigioniero condannato a morte ha come effetto uno stato d'animo disperato e inerte: a che serve fare una qualsiasi cosa se non c'è un futuro, se non c'è una prospettiva d'avvenire? Ma questo stato d'animo individuale diventa, a livello collettivo, visione del mondo; l'individuo raramente oltrepassa lo stato d'animo; le collettività, invece, trasformano d'istinto lo stato d'animo in filosofia.

Non è difficile immaginare quale potrebbe essere la filosofia dell'umanità condannata a morte. Non mancano già oggi indizi vistosi ed eloquenti: disaffezione per tutte quelle ideologie utopistiche che comportano fiducia e speranza nell'avvenire, come per esempio il socialismo reale e no, e sotto quest'aspetto sarebbe l'Unione Sovietica, come super potenza nucleare, ad essere la più colpita. Abbandono di ogni volontà di competizione, di ogni spinta al miglioramento individuale, ed è chiaro, che in questo caso, l'altra superpotenza atomica, gli Stati Uniti, sarebbe a sua volta degradata. Infine, in tutti i paesi della terra, l'emergenza della criminalità singola e organizzata, e quella fuga da ogni responsabilità che più propriamente dovrebbe essere

chiamata edonismo di massa.

L'aspetto più insidioso e terrificante di questa degradazione sarà la mancanza di una chiara coscienza della degradazione stessa che, probabilmente, verrà scambiata per una inevitabile e magari positiva mutazione storica e psicologica. In altri termini, gli uomini nasceranno disperati e degradati; disperazione e degradazione saranno naturali, congeniti. Non ci sarà più l'uomo che si domanda: "perché dovrei fare questo sforzo? Tanto il futuro non esiste più". L'uomo, semplicemente, non farà lo sforzo, senza neppure porsi il problema se farlo o meno.

La lotta per il disarmo è in realtà la lotta per la continuazione della civiltà. La grande macchina della civiltà, con i suoi infiniti e delicatissimi congegni, rischia di essere colpita al cuore. Una ad una, le sue ruote, le sue leve, le sue bielle rallenteranno i loro movimenti e alla fine si fermeranno.

È probabile che la guerra nucleare non scoppierà perché i governi sanno benissimo che essa porterebbe alla fine della civiltà e della specie. Ma la minaccia della guerra, protratta oltre i limiti della vita umana, cioè in maniera da diventare qualche cosa di stabile e, per così dire, di naturale, porterà ad effetti distruttivi diversi ma non meno funesti della guerra stessa. In altre parole: il mondo sarà ugualmente distrutto ma non già dalle bombe atomiche bensì dalla sola presenza delle bombe.

Tutto questo è desunto dalla breve frase già menzionata; negli ultimi decenni sia le nazioni che i singoli individui hanno perso in modo quasi impercettibile il controllo sulla propria vita e sulla propria morte. Ma alla fine che vuol dire questo? Vuol dire che, senza che ce ne rendessimo conto, una tirannide senza precedenti si è stabilita sul mondo intero. Infatti è proprio della tirannide in tutti i tempi e tutti i luoghi di togliere ai sudditi il controllo sulla vita e sulla morte. Di conseguenza, la lotta per il disarmo è, alla fine, lotta per la libertà. L'arma nucleare è un'arma liberticida; la morte della libertà sta non già nel suo uso ma nella sua stessa esistenza.

L'arma nucleare non può essere oggetto di trattative politiche. Essa va eliminata totalmente e senza condizioni.

Alberto Moravia

Hanno aderito alla Marcia

Democrazia proletaria
Partito comunista italiano
Partito radicale
Sinistra indipendente
Consiglieri Liste verdi. Trentino Alto Adige: Alexander Langer
Veneto: Michele Basso
Lombardia: Sergio Andreis, Roberto Albanese
Piemonte: Angelo Pezzana
Lazio: Primo Mastrantoni
Marche: Mazzufferi
Toscana: Falqui
Liguria: Villa
Piemonte: Ala
Emilia Romagna: Totire
Genova: Pavese
Venezia: Zorzetto
Torino: Nicoletta Landi Levi
Roma: Rosa Filippini
Cgil, Cisl, Uil, Acli, Flm, Arci
Coordinamento nazionale dei Comitati per la Pace
Comitato italiano per il disarmo
Archivio disarmo
Centro italiano Bertrand Russell

Federazione giovanile comunista italiana
Legambiente
Legge per il disarmo unilaterale
Legge obiettori di coscienza
Movimento internazionale riconciliazione
Movimento laici America Latina
Missione Oggi
Cospe
Legge abolizione caccia
Arci donna
Comité pour le Désarmement Nucléaire en Europe (Codene - Francia)
Partito laburista olandese (PvdA)
Gruppo consiliare Pci Regione Umbria
Gruppo consiliare Psi Regione Umbria
Consiglio regionale dell'Umbria
Regione dell'Umbria
Provincia di Perugia
Comune di Perugia
Comune di Assisi
Comune di Torgiano
Comune di Terni
Comune di Cortona

Comune di Granarolo (Emilia)
Comune di Sigillo
Germano Marri, presidente Giunta regionale Umbria
Umberto Pagliacci, presidente Provincia di Perugia
Mario Valentini, vice presidente Provincia di Perugia
Quirino Ledda, vice presidente Consiglio regionale Calabria
Democrazia cristiana (Umbria)
Partito socialista italiano (Umbria)
Cgil regionale Umbria
Cgil Todì
Fals-Cgil, Flaci-Cia, Uilsp-Uil di Assisi, Bastia U., Foligno, Spoleto, Valnerina
Movimento antimperialista per la pace
Associazione studentesca Galliver, Perugia
Circoscrizione XIII Comune di Perugia
Consulta regionale problemi della donna, Umbria
Comitato Donne Pace, Reggio Emilia
Legge nazionale cooperative e mutue - Comitato umbro
Comitato popolare fiume Tevere
Associazione podistica Ponte Falcino

Partito Comunista Italiano

È possibile ed utile non solo un blocco, ma una riduzione in termini reali degli stanziamenti per le spese militari, senza compromettere le esigenze della difesa e le prospettive di sicurezza del paese e anzi favorendo la necessaria ristrutturazione delle forze armate.

Questo giudizio è stato formulato all'unanimità in una riunione dei capigruppo comunisti nelle commissioni parlamentari difesa, dei vicepresidenti comunisti delle medesime, nonché dei responsabili dei problemi delle forze armate e dei rapporti col movimento per la pace presso la direzione del Pci.

Una proposta in questo senso verrà rivolta ai gruppi parlamentari perché prendano le decisioni specifiche, in coerenza cogli indirizzi di spesa tradizionalmente sostenuti.

Nell'incontro, svolto sulla base delle proposte di governo rese note soltanto oggi, si è preso atto dei mutamenti che anche il ministro Spadolini si è risolto a formulare rispetto ad un indirizzo ormai quinquennale e che tendeva a risolvere i problemi delle forze armate solo aumentando gli stanziamenti di bilancio ben oltre i tetti fissati dalla Nato.

Le impostazioni del Libro Bianco della Difesa, inoltre, si scontrano oggi con la necessità di una ristrutturazione delle forze armate, da adeguare ai limiti imposti dalle disponibilità finanziarie dello Stato. Per questo appuntamento, i comunisti sono pronti da tempo con le loro proposte di riforma dell'ordinamento della difesa e del personale, del servizio di leva nonché per la garanzia dei diritti costituzionali e delle condizioni di sicurezza nella vita militare. Tali provvedimenti sono non solo possibili, ma necessari in una situazione di accresciute difficoltà di bilanci.

È stato anche stabilito che, nel confronto sul bilancio, anche attraverso relazioni di minoranza, sia dato il massimo risalto alle posizioni del Partito Comunista sulla pace e sulla sicurezza, così come sono state ribadite dal segretario Natta nella relazione introduttiva del recente comitato centrale e così come sono state formulate nella recentissima lettera inviata agli organizzatori della marcia della pace da Perugia ad Assisi.

(Nota: le riduzioni possibili, secondo criteri sempre seguiti dai gruppi parlamentari comunisti, si aggirano sui 500 miliardi e ne sono escluse le spese dell'Arma dei Carabinieri).

Enea Cerquetti

Movimento giovanile D.C.

I giovani Dc italiani aderiscono alla marcia della pace Perugia-Assisi guardando con estrema attenzione ai segnali di maturazione provenienti dai movimenti pacifisti. Testimoniare la volontà di pace attraverso manifestazioni popolari è indubbiamente fatto di grande rilevanza; tuttavia la difficile situazione internazionale, la folle corsa al riarmo, le difficoltà dell'avviarsi di un produttivo negoziato impongono alla politica, alle sue scelte e al suo coraggio, il compito di costruire reali situazioni di pace che mai possono essere disgiunte dai valori di libertà e dalla salvaguardia dei fondamentali diritti umani. Nè tantomeno la pace può essere perseguita se accanto ad essa non trovano soluzione i problemi dello sviluppo dei popoli e la crescita della società internazionale. Rispetto a tali problematiche, i giovani D.C. sono impegnati in prima linea a fianco di tutte le forze democratiche del paese.

Movimento giovanile D.C.



Democrazia Proletaria

Il gruppo Parlamentare Dp in occasione del prossimo dibattito sulla Finanziaria e sul Bilancio, così come ha fatto gli scorsi anni, si batterà per una consistente riduzione delle spese militari. La battaglia parlamentare di Dp punta ad annullare i contributi alla Nato, a contrastare le spese per i nuovi sistemi di arma con caratteristiche offensive (in particolare blocco della produzione degli MX, blocco dell'acquisto di aerei per la marina e per la portaerei Garibaldi, blocco del programma per il nuovo caccia europeo, riduzione dei capitoli di ammodernamento delle tre forze armate). Occorre inoltre impedire che finanziamenti vadano a sostegno delle esportazioni di armi e della ricerca per le SDI così come per il programma Eureka, date le sue implicazioni militari.

Dp chiede inoltre una riforma dello strumento del bilancio della difesa al fine di impedire una gestione incontrollata degli stanziamenti, chiede una riforma delle procedure autorizzative di spesa ponendo fine alla pratica scandalosa, più volte denunciata anche dalla Corte dei Conti, di aumentare le spese fuori dagli stanziamenti previsti dalla legge di bilancio.

Dp chiede infine una azione tesa a riconsiderare la questione dei residui passivi, dei soldi accumulati nella difesa che hanno raggiunto la cifra di 6.700 miliardi.

Dp chiede alle forze politiche democratiche e interessate alla lotta per la pace di coordinare una effettiva ed efficace battaglia parlamentare utilizzando tutti gli strumenti consentiti dal regolamento per ridurre le spese militari o non consentire la approvazione della finanziaria e del bilancio entro i termini istituzionalmente previsti.

Edo Ronchi
per il gruppo D.P.



In occasione del lancio della Campagna per il blocco delle spese militari è stato stampato un bottone-spilla con riprodotto il disegno che riportiamo qui a fianco. Costa L. 1.000. Per ordinazioni da 10 a 99 esemplari sconto fino al 30%, oltre i 100 sconto del 50%. Per le ordinazioni rivolgersi all'Amministrazione di A.N., c.p. 21, 37052 Casaleone (VR), c.c.p. n. 10250363.

Una "marcia" non è fine a se stessa; continua negli animi, produce onde che vanno lontano, fa sorgere problemi, orientamenti, attività.

Aldo Capitini, in occasione della 1ª Marcia della pace
Perugia-Assisi del 24 settembre 1961.

Dopo aver marciato ci hanno scritto...

Pubblichiamo le impressioni a caldo che alcuni marciatori hanno voluto inviarci dopo aver partecipato alla Perugia-Assisi.

Ho camminato anch'io, sotto il sole, per quei massacranti 25 km. Oddio, io a dir la verità ne ho fatti «solo» una ventina, perché appena fuori S. Maria degli Angeli, già in vista di Assisi, mi sono accasciata sui bordi di un prato, proprio «scoppiata».

Scrivo per comunicare il senso che in questa marcia ho trovato, l'immagine che ho ricevuto guardando questo fiume umano camminare tenacemente e il come mi sembra siamo stati percepiti dalla gente che ci osservava.

A S. Maria degli Angeli, sfinita, la prima cosa che ho pensato dopo essermi fermata è stata: «Dovevano farla più corta! Come si fa a sfiancare la gente così? Basterebbe farla di soli 10 km., non 25!» Ma poi, ascoltando i miei poveri piedi e le mie gambe ciondolanti, ho capito che il senso del mio camminare, senza quella fatica, sarebbe andato perduto. Ho capito che davvero il prezzo di ogni vera vittoria è la fatica, la tenacia, la pazienza. Che senza queste tre cose la facilità con cui lanci slogan in faccia alla gente diventa impegno superficiale, privo di reale continuità. Dura giusto il tempo di una manifestazione. Perché solo l'energia investita in una cosa dimostra quanto questa è importante per te. Infatti uno non si «batte» per tutta quella strada se un minimo non crede al perché è lì, al contenuto e al senso della marcia. E la gente, ad Assisi, ha capito che la nostra fatica di quel giorno era semplicemente la testimonianza della nostra fatica quotidiana, il simbolo del nostro impegno per una vita che sia «di più». Anche perché

sarebbe falso andare a manifestare qualcosa che poi davvero quotidianamente non cerchi, non vivi.

Ho visto a questa marcia un fiume umano serio e sincero, oltre che, giustamente, colorato e vivo: non certo folkloristico. Tutto il resto diventa di contorno: chi non ha camminato, e cioè chi non ha faticato e non fatica, è in un certo senso sì al di fuori di questa storia, ma anche della Storia, benché possa essere un personaggio famoso (si riesce a leggere il riferimento ai politici?).

Infine: non vi sembra che in tempi come questi, in cui andare a fare marce per la pace ti espone al ridicolo della retorica, tanto sono passate di moda, tutta quella gente vi abbia saputo dire che, proprio perché c'era, era convinta di ciò che testimoniava?

Ralleghiamoci dunque e perseveriamo nella lotta! («anche se ora l'asfalto brucia e scotta!» diceva uno slogan improvvisato).

Grazie per l'ospitalità. **Silvia Lanera**
(Bergamo)

Dalla Sicilia alla Scandinavia / NO alla NATO e al PATTO DI VARSAVIA!!!

Questo slogan, il più ricorrente durante la IV Marcia della Pace Perugia-Assisi del 6 ottobre 1985, esprimeva bene e sinteticamente il sentimento e la volontà di Pace dei 50 mila partecipanti.

Giunto sulla Rocca di Assisi, ho visto dall'alto i colori e gli striscioni dei marciatori ancora fermi a S. Maria degli Angeli! Un fiume di persone lungo più di 5 chilometri. Spettacolo impressionante e confortante.

All'interno di quel fiume tanta fantasia, tanta intuizione ma anche tanta preoccupata concretezza. Ho visto ragazzi, anziani, bambini con i genitori; ognuno marciava a suo modo, rincorrevano la Pace, idealmente posta in salita, sulla Rocca di Assisi, un simbolo e una speranza.

Un cartello diceva: «I partiti bluffano sulla Pace. Non ascoltarli più o non cambieremo mai niente». Spero che i politici presenti quel giorno abbiano capito che la Marcia era anche protesta per i loro equivoci, stimolo per le loro indecisioni.

Ho letto la parola PACE in tutti i colori, in tutte le forme, anche sulla testa di quattro ragazze in fila: di questa parola ognuna portava una lettera alta sul cappello.

Un gruppo di giapponesi distribuiva microsimboli di pace fatti con carta



colorata, ricordo prezioso di chi porta ancora i segni della follia nucleare.

Gli striscioni, innumerevoli, erano di tutti i colori e tendenze, di tante città e regioni diverse.

Purtroppo qualcuno ha cercato di distinguersi gridando slogan unilaterali e poco nonviolenti; ma non hanno raccolto molto apprezzamento. La strada della tolleranza è ancora lunga. Nonostante queste stonature, il panorama umano era veramente intonato con i luoghi che sentono ancora la presenza di pace di una persona che ha sconvolto il mondo mettendo prima di tutto in discussione se stesso: Francesco d'Assisi. Non era un utopista. Ho sentito scandire, sulla spianata della Rocca, uno slogan originale: «S. Francesco aiutaci tu / di questi governi non ne possiamo più».

Sembra incredibile che 50 mila persone, certamente solo portavoce e interpreti di tanti altri rimasti a casa, non possano incidere sulle decisioni che pochi politici continuano a prendere.

«Non vi è più sordo di chi non vuol sentire» - dice il proverbio. E bisogna proprio esser sordi di cuore e di mente a non sentire l'appello di Assisi. Eppure la legge finanziaria va avanti con le sue contraddizioni. A guardare i tagli programmati per il 1986, secondo il Governo (e quasi tutti i partiti) la difesa vale molto di più delle pensioni, della sanità, dell'istruzione, dei trasporti, ecc... E proprio contemporaneamente a questa «felice intuizione economica» è arrivata puntuale

l'ironica beffa. Craxi e Spadolini hanno consegnato alla Marina una nuova «barchetta» (solo mille miliardi, la metà dei tagli previsti per la sanità) di nome «Garibaldi», progettata come porta-elicotteri, diventata poi portaerei, vera e propria portamorte.

La Marcia della Pace ha voluto esprimere per l'ennesima volta il disaccordo della base, la protesta del contribuente, la speranza di tutti di cambiare qualcosa, nonostante tutto.

Abbiamo gridato, anche con profondi silenzi, la voglia di pace: una pace che non è di un solo colore, come qualche slogan infelice tentava di dire. Di un solo colore c'è unicamente una cosa che ci livella tutti: la morte. La vita invece è un arcobaleno, quello che ho visto sulla bandiera di un camioncino del servizio assistenza, con la parola PACE ben visibile al centro.

La vita è godere, soffrire, cantare, camminare, lavorare, amare, pensare INSIEME, non allo stesso modo.

Sulla Rocca l'ultimo atto della marcia. Il messaggio del Movimento Nonviolento organizzatore della giornata, quello delle autorità della Regione, e di tanti altri: «Non più guerre, non più nemici, non più sterminio di innocenti». Quante altre volte abbiamo sentito gridare questa speranza? Sulla via del ritorno una donna diceva: «Speriamo che non ci sia più bisogno di marce della pace». Le ho chiesto: «In che senso?».

Tutti noi vogliamo che la risposta possa essere «La difesa armata è diventata inutile perché è scoppiata la PACE». Utopia? La preferisco alla rassegnazione.

Mario Dal Re
(Faenza)

Carissimo Movimento Nonviolento,

riteniamo importante la promozione di iniziative come la Marcia della Pace Perugia - Assisi del 6 ottobre in quanto gesti evidenti e simbolici servono a risvegliare nell'opinione pubblica il problema della pace con tutto quello che questa questione comporta, ed è per questo che noi vi abbiamo aderito con slancio sincero. Pensiamo infatti che la pace non possa attuarsi se prima non vi è una seria coscientizzazione e cambiamento radicale di vita delle persone a partire da un diverso rapporto fra uomo e uomo, uomo e società civile, uomo e ambiente ecc. Per questo vorremmo scrivere di alcune piccole note stonate che ci hanno lasciato un leggero disagio:

a) il clima attorno a questa iniziativa non era dei migliori - più da scampagnata - lo si avvertiva nello svolgersi della manifestazione;

b) l'ambiente non è stato rispettato in quanto lungo la strada abbiamo visto gettare via rifiuti, cartacce, ecc... Questo non è solo per un manicheo rispetto del territorio ove eravamo, ma anche nei confronti della gente che poteva constatare in che cosa siamo «diversi» dagli altri;

c) molti slogan erano indirizzati in maniera offensiva a uomini di partito.



Non è che vogliamo appoggiare Spadolini o Craxi o la loro linea di intervento su questi problemi, vorremmo però che non si sprecassero insulti che male si addicono al nonviolento;

d) striscioni o bandiere di partito vanno bene in altre situazioni, non quando si vuole affermare che la pace è di tutti. Tutto ciò può lasciar adito a facili supposizioni di strumentalizzazione del problema che invece non è possibile lottizzare.

D'altra parte ci dissociamo profondamente e vivamente con chiunque preferisce stare a guardare. Se si vuole la pace bisogna che tutti si impegnino per ottenerla e criticare dal di fuori senza nessuna propositività non è certamente costruttivo. Ci riferiamo a chiunque muova accuse ingiustificate e soprattutto agli anonimi autori (non si ha neanche il coraggio delle

proprie posizioni) del volantino che tramite aeroplano è stato lanciato sui marciapiedi.

Vorremmo che queste puntualizzazioni da noi mosse fossero valutate come contributo di chi ha fatto o sta facendo scelte di pace, anche se piccole. D'altronde riteniamo che la marcia nel suo complesso abbia dato positivi risultati, anche perché ci si è mossi su obiettivi concreti (legge sul controllo degli armamenti) che possono trovare adesioni in più vaste aree.

Ci auguriamo che a questa iniziativa ne seguano altre per mantenere sempre vivo e presente il problema della pace, degli armamenti ecc. e per far pressione sulle forze politiche e sul Parlamento.

Un fraterno saluto di Pace
Lettera firmata da un gruppo di 11
marciatori di Forlì

Aggiungiamo un commento a questa lettera, cogliendo l'occasione per rispondere insieme, in una volta sola, a consimili critiche rivolte alla Marcia da sedi diverse e diversamente intenzionate. Va precisato innanzitutto un punto, che, se impropriamente assunto, porta a falsare ogni giusta prospettiva di valutazione. La Marcia non è esclusivamente fatta di nonviolenti e di pacifisti assoluti. Per cui discutibili posizioni e atteggiamenti di taluni partecipanti ad essa non sono automaticamente estensibili ai primi e all'insieme, fino a metter sotto imputazione il carattere complessivo e sostanziale della Marcia. È ovvio che sarebbe più che auspicabile e doveroso il corrispondere con un pieno spirito pacifico ed il miglior comportamento civile ad una manifestazione che si vuole tesa, dilà del suo immediato particolare obiettivo politico, ad un'affermazione generale di pace, "che è di tutti".

Ma che fare a correzione di quei modi imperfetti e sconvenienti? A noi pare, se riconosciamo urgente e indispensabile il ritrovare nell'opposizione alla guerra quelle più larghe confluente e solidarietà che sappiano farsi maggioranze politiche, che non vi sia che inizialmente da accogliere per quei modi deprecabili, accettando di esporsi e trovarci immischiati e confusi, al fine di assicurare l'esigenza primaria di questo manifestare insieme. Sarà semmai proprio attraverso questo straordinario contatto diretto con i "diversi" - non altrimenti offertoci in via ordinaria - che dovremo e potremo cercare di influire al progressivo approfondimento e maturazione

verso posizioni, animo e modi più corrispondenti a propositi di "vera pace". E proprio in ciò va ravvisata una delle eminenti funzioni a più largo raggio delle Marce promosse dal Movimento Nonviolento. "Vera pace" che certamente è più che assenza di guerra.

Ma sia pure questa pace parziale, a cui nulla più queste marce compositte sappiano contribuire: fossero esse decisive, vorremmo negarle soltanto perché taluni loro aspetti risultano inappropriati? Vogliamo negare l'incommensurabile divario tra un mondo sia pur "semplicemente" (!) sgombrato della suprema sporcizia della guerra, ed un mondo attardato in pigre infantili abitudini di indigenza personale, "le cartacce, i rifiuti, gli slogans offensivi".

Ben si capisce quanto questa osservazione non sia rivolta ai nostri qui presenti interlocutori, che con congrua intelligenza si limitano a denunciare quei personali aspetti criticabili della Marcia come "piccole note stonate di disagio". Ci rivolgiamo piuttosto agli altri diversi critici, che facendo unicamente risaltare quegli stessi aspetti deteriori, ne derivano una globale squalifica e condanna. A questi non chiediamo da parte nostra di riuscire essi a far meglio, ma di fare, e ci avranno loro persuasi e ferventi seguaci.

Dagli amici della seguente lettera, e dai tant'altri come loro, ci attendiamo peraltro, più che semplici auspicci al pronto ripetersi di altre iniziative come la Marcia, che se ne facciamo pur essi diretti ideatori e propulsori.

Pietro Pinna
del Movimento Nonviolento

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE OBIEZIONE FISCALE

In occasione dell'Assemblea Nazionale Straordinaria degli obiettori fiscali, le Segreterie dei Movimenti promotori la Campagna hanno ritenuto opportuno dare un proprio contributo attraverso il seguente documento, frutto di una elaborazione collettiva, che evidenzia quelli che secondo le stesse Segreterie, sono i caratteri e gli obiettivi generali della Campagna.

A cura delle Segreterie nazionali dei movimenti promotori della Campagna O.F.

Premessa

In questi anni la campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari ha suscitato un notevole dibattito, sia tra gli obiettori fiscali e i movimenti promotori, sia all'esterno di essi. Questo dibattito ha evidenziato una grande ricchezza di accenti, contenuti, temi e, come ovvio, anche un pluralismo di tesi riguardo i caratteri e gli obiettivi della campagna stessa. Qualunque siano gli sviluppi di questo dibattito il solo fatto che esista è un dato positivo, in quanto ciascuno confrontandosi con altri potrà uscirne arricchito. Resta comunque il fatto che nessun movimento politico può perseguire tutte le direzioni possibili, soprattutto se queste si pongono in alternativa fra loro. Riteniamo quindi doveroso che i movimenti nonviolenti che hanno promosso la campagna ne ribadiscano chiaramente i suoi caratteri e obiettivi generali essendo il loro ruolo non di semplici organizzatori tecnici ma soprattutto propositivo. Con questo non si vuole chiudere il dibattito ma solo dargli un punto di riferimento comune in modo che, tutte le proposte specifiche, gli obiettivi intermedi, le iniziative particolari, vadano in una direzione chiara e unitaria.

L'impostazione generale della campagna ovviamente non sarà monolitica, ma chi non si riconoscerà completamente in essa, proponendo modalità e obiettivi diversi, sarà ugualmente all'interno dell'iniziativa comune offrendo così il proprio contributo particolare che verrà affiancato, con pari dignità, alla Campagna Nazionale Nonviolenta per l'Obiezione Fiscale alle spese militari. Ci sembra che comunque, avendo tenuto conto del dibattito emerso in questi anni, in questo documento possa riconoscersi la stragrande maggioranza degli obiettori fiscali.

Gesti concreti

In questi anni grandi moltitudini nel nostro paese e in tutto il mondo si sono mobilitati a favore della pace e del disarmo. Mai come in questi anni si è tanto dibattuto, riflettuto e promosso iniziative intorno a questi temi. È necessario che tutto questo patrimonio umano e politico non vada perduto. Per questo i movimenti nonviolenti ritengono prioritario dare concretezza a questo impegno attraverso gesti specifici e concreti. La lotta per la pace e il disarmo non può ridursi a semplice richiesta di buona volontà, rivolta agli stessi vertici politico-

militari, principali responsabili della corsa agli armamenti. L'obiezione fiscale in quanto gesto preciso di non collaborazione risponde in modo chiaro alla esigenza di concretizzare l'impegno per la pace.

Potere e cambiamento

I nonviolenti sono convinti che il potere politico non è un dato da dare per scontato, nè un rapporto a senso unico dal vertice alla base. Chi ha il potere deve in continuazione operare per mantenerlo in quanto, questo suo potere, deriva dalla base che acconsente e obbedisce. Per mantenerlo non bastano solo mezzi repressivi ma un consenso sociale più o meno generalizzato. Senza voler analizzare in questa sede le complesse questioni della ubbidienza e del potere, si può comunque affermare che ciascuno ha in mano una parte di potere che può o delegare, o riprenderlo per incidere nella vita pubblica. Quando il potere è causa di ingiustizia o ci chiede di andare contro la nostra coscienza è doveroso esercitare un controllo dal basso, anche se questo principio del controllo andrebbe praticato sempre. L'obiezione fiscale sottrae concretamente e visibilmente consenso e tocca la controparte nel vivo: il denaro. Esercita così questo controllo introducendo un nuovo elemento di pressione capace di indurre il cambiamento. Pur non escludendolo a priori, siamo molto scetti-

ci sulla volontà dei governanti di cambiare sostanzialmente la loro linea sui temi della pace e del disarmo. L'obiettore fiscale sottraendo il proprio consenso potrà provocare almeno un ripensamento e, se il gesto si moltiplicherà, qualcosa di più.

Corresponsabilità

Questa società così divisa e frammentata in tanti settori ci invita continuamente a non assumerci responsabilità ma, come per il potere, a delegarle. Ognuno è una particella slegata dal contesto sociale nel quale vive e sul quale influisce solo come consumatore di beni e servizi. Noi siamo invece convinti che in tutto quello che succede, direttamente o indirettamente, ciascuno sia responsabile. Il potere e tutte le ingiustizie che commette si poggia sui nostri gesti quotidiani, se non altro in quanto continuiamo ad obbedirgli. Nessuna maggioranza consenziente con una politica riarmista potrà assolvere la coscienza della minoranza, quando il conflitto sarà scoppiato, se questa minoranza non avrà fatto di tutto per evitarlo. L'obiezione fiscale è un chiaro invito alla corresponsabilità, l'affermazione di come le responsabilità non siano divisibili ma individuali, nel personale e nel politico.

Il primo passo

Solitamente prima di decidersi a compiere una azione, dalla più banale alla più nobile, si attende sempre che sia l'altro a compiere il primo passo. Questo è tanto più vero nel contesto determinato dalla corsa agli armamenti nella quale ognuno giustifica il proprio riarmo prendendo a pretesto la cattiva volontà dell'altro, senza interrogarsi sulla propria. Di fronte ad una situazione bloccata dal sospetto e dal pregiudizio riteniamo fondamentale dare un esempio diverso: compiere il primo passo. Non per incoscienza ma per coerenza con le proprie scelte personali, per stimolare atti analoghi. L'obiezione fiscale è anche questo.

L'obiezione di coscienza: diritto e dovere

L'obiezione fiscale non è altro che una particolare applicazione della prassi dell'obiezione di coscienza. L'obiezione di coscienza è un gesto attraverso il quale l'individuo, assumendosi per intero le proprie responsabilità, rifiuta collaborazione e obbedienza a situazioni di ingiustizia. Si fa quindi carico di un problema sociale attraverso il dilatamento della propria coscienza individuale. Di fronte



alla corsa agli armamenti, alla follia della guerra, al militarismo crescente che mettono regolarmente e realmente in gioco la vita e la morte dell'umanità, l'obiezione di coscienza e l'obiezione fiscale diventano non solo un diritto (che ogni Stato deve riconoscere) ma anche un dovere per tutti.

L'obiezione fiscale

L'obiezione fiscale coglie il nesso che sussiste tra il versamento della imposta e il mantenimento e ampliamento degli apparati militari. Le strutture militari infatti si sostengono in tanti modi: dalla leva alla riscossione del denaro pubblico. L'obiezione fiscale è una riduzione volontaria e pubblicizzata di una parte di imposta dovuta all'erario in quanto non si condivide un suo particolare uso. L'obiezione fiscale non vuole mettere in discussione il diritto dello Stato all'esazione fiscale ma è focalizzata sul punto specifico delle spese e della politica militare dello Stato. Su questo punto si concentrano i nostri sforzi per cambiare l'attuale situazione.

Per il disarmo

In questi anni abbiamo assistito alla tragica dicotomia fra le parole e le azioni dei potenti che parlano di pace e disarmo, e la amara constatazione della realtà. In 30 anni di storia abbiamo visto come nessuna misura (dalle trattative alle risoluzioni dell'ONU, agli anni per il disarmo, alle dichiarazioni ufficiali, alle conferenze internazionali) abbia in qualche modo fermato l'escalation della corsa agli armamenti, sia nella quantità che nella qualità. L'unico accordo possibile è sempre stato quello di limitare o abolire sistemi d'arma che la tecnologia rendeva sorpassati, e niente fa pensare ad un cambiamento di rotta, anzi.

Inoltre ogni ipotesi di disarmo bilanciato e controllato, multilaterale o altro rivela sempre più il suo limite di praticabilità all'interno di una situazione internazionale bloccata, dove di multilaterale c'è solo il riarmo. L'obiezione fiscale si pone quindi come gesto di disarmo unilaterale che dal singolo viene attuato e richiesto allo Stato con un atto concreto. Il disarmo unilaterale non è per noi posto in alternativa ad ogni altro tipo di misura ma, in questa situazione interna e internazionale, come l'opzione più praticabile, necessaria e urgente, vista l'impotenza pratica di altre proposte. Questa opzione privilegiata è una scelta di metodo e non di campo. Da questo punto di vista non è legata alla contingenza politica, anzi, è finalizzata al suo superamento, cioè al superamento e sgretolamento della logica dei blocchi politico-militari.

Per una "Nuova Difesa"

Gli eserciti non sono in grado di difendere alcunché. Il primo soggetto a pagare le spese in caso di conflitto è sempre la popolazione, le strutture economiche, i centri abitati. Le armi nucleari hanno esasperato questa tendenza alimentando il terrore diffuso di una possibile e definitiva cancellazione della vita sulla terra. Ma i sostenitori della difesa armata sostengono che i potenziali bellici, sempre

da rinnovare e incrementare, servono alla dissuasione di questa eventualità, perché nessuno sarebbe tanto folle da scatenare una guerra che non prevede sopravvivenza per nessuno, nemmeno per chi sparasse il primo colpo. E tutto si dovrebbe sacrificare a questa supergaranzia che sul piano pratico si traduce in morte per fame per milioni di uomini, costituendo uno spreco inaccettabile e la contraddizione più plateale: strumenti di "difesa" vogliono dire ora, senza neanche essere utilizzati, ma solo costruiti, la morte di milioni di vite umane.

Si tratta oggi di mettere in discussione il concetto di difesa e il modo in cui si è fin qui realizzato. Ecco allora che una politica di pace non può eludere questo problema. Quale forza di "dissuasione" noi siamo in grado di offrire? È questo il quesito che ci siamo posti e ci siamo resi conto, come Gandhi ha dimostrato, che questa forza è la capacità di resistenza civile di un popolo, che serve a difendere la propria dignità di esseri umani da ogni soprano e da ogni tentativo di sopraffazione nell'immediato, e per questo a dissuadere concreti tentativi di prevaricazione e di conquista. Questa capacità viene anche espressa con il termine di difesa popolare nonviolenta, essendo di diretta estrazione dall'esperienza, anche se limitata e in certi casi embrionale, di lotte nonviolente realizzate in diversi continenti. Naturalmente c'è ancora da lavorare molto su questa proposta-risposta ma noi crediamo che già con la campagna obiezione fiscale abbiamo iniziato un addestramento sul campo; si tratta di renderlo sempre più sistematico, comprensibile e legato ad altre esperienze difensive tipo la protezione civile, per l'immediatezza dei programmi e per il consenso popolare che ne può scaturire.

Obiettivi generali della campagna

Come abbiamo già detto la campagna obiezione fiscale è focalizzata sul punto

specifico delle spese militari. È quindi importante, affinché la campagna non si disperda o si esaurisca, che si pongano degli obiettivi precisi. Contestare la spesa pubblica sprecata nel settore militare è un impegno che richiama capacità di elaborazione e di penetrazione nella cultura generale, prima ancora di arrivare ad un decisivo confronto con i sostenitori della difesa armata. Per questa campagna sono previsti tempi lunghi, c'è bisogno che si consolidi sul piano organizzativo, in particolare nelle capacità di collegare e pubblicizzare ogni esperienza al riguardo. La capacità di tenuta di questa campagna è decisiva per fare crescere in credibilità gli obiettivi che si pone: realizzare misure di disarmo unilaterale dell'Italia con corrispondente riconoscimento pubblico della resistenza civile non armata o difesa popolare nonviolenta, come forma attiva e dissuasiva di difesa, da organizzare stabilmente mettendo a disposizione le strutture necessarie per l'addestramento e le fasi operative.

Un nuovo soggetto politico

Gli obiettori fiscali si presentano oggi come un nuovo soggetto politico capace di lottare con continuità esprimendo una resistenza concreta attraverso nuove forme di lotta politica. L'obiezione fiscale è un nuovo elemento nel quadro politico nazionale, abituato ad azioni rituali o eclatanti, ma spesso limitate nel tempo, nello spessore e nella compromissione personale.

Istituzioni

Lo Stato italiano, nonostante che la difesa armata comporti scelte di vita e di morte, per cui la coscienza è più che legittimata ad intervenire, la considera l'unica possibile. Oggi questo comportamento assolutista non è più accettabile per cui non può essere obbligatorio contribuire alle spese militari. Ci rendiamo conto che, così come è ora organizzato



il sistema finanziario italiano, il bilancio del Ministero della Difesa è molto difficile che subisca alcun tipo di ridimensionamento. La campagna non ha immediate pretese di ordine finanziario, ma è finalizzata ad averne, nel senso che è necessario arrivare ad una reale sottrazione dei fondi dal bilancio del Ministero della Difesa. L'obiezione fiscale prefigura così anche un nuovo rapporto fra Stato e cittadino.

La destinazione fondi

La campagna obiezione fiscale trova una espressione qualificata di sé nella destinazione dei fondi, nel senso che il gesto da individuale si trasforma in proposta collettiva di una alternativa globale. Il problema della guerra e dei conflitti ha molteplici cause che possiamo ricondurre a tre generali: la concezione

armata della difesa e il riarmo come fonte di stabilità, e quindi al contrario pace, disarmo, difesa popolare nonviolenta; un modello di sviluppo accentrato, violento, consumista e quindi al contrario nuovo modello di sviluppo decentrato, ecologico, autogestito; sfruttamento del 3° mondo e quindi internazionalismo e nuovi rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Questi tre filoni costituiscono i settori di intervento e spiegano la logica della destinazione fondi che, subito, finanzia quelle realtà che cercano in pratica e in teoria un nuovo modo di risolvere questi problemi. Si ribadisce perciò l'importanza che la destinazione fondi sia l'espressione collettiva e partecipata di tutto il movimento. Attraverso la destinazione fondi gli obiettori fiscali manifestano la coscienza della profonda connessione esi-

stente fra questi tre filoni di problemi e l'esigenza di un lavoro coordinato, in modo da risolvere alla radice il problema della guerra e di una migliore qualità della vita.

La Campagna

La Campagna obiezione fiscale si è data una struttura chiara e precisa, istituendo dei centri di riferimento nazionali e locali stabili nel tempo. La sede nazionale, il Comitato dei Garanti, la Guida, i coordinatori locali, le pagine su Azione Nonviolenta, costituiscono dei punti di forza per tutto il movimento che potendo usufruire di una solida organizzazione può consolidarsi di anno in anno.

Le segreterie nazionali:

Movimento Nonviolento, Movimento Internazionale Riconciliazione, Lega Obiettori di Coscienza, Lega Disarmo Unilaterale, Movimento Cristiano per la Pace.

Autodeterminazione e chiarezza

di Vittorio Alfieri

membro del Comitato dei Garanti

Anche in vista della prossima 'assemblea programmata', desidero esprimere un vivo apprezzamento a coloro che da più parti sollecitano l'autodeterminazione dell'o.f.

In un tempo come il nostro, in cui una grave frattura fra popolo ed istituzioni segna ancora la vita civile e democratica del Paese, il gesto dell'o.f. non solo potrebbe suonare come "affermazione d'una volontà d'intervento concreto... dichiarazione di dissociazione ... uscita dalla passivizzazione e dalla privatizzazione" - come di recente qualcuno ha molto autorevolmente scritto su queste stesse pagine (cfr A.N. 7.8/85 p.19) -, ma potrebbe, e dovrebbe a mio avviso, essere anche un momento paradigmatico, chiaramente dimostrativo di come si possa concretizzare finalmente il tanto auspicato "potere di tutti", e sottolineo "di tutti": nel caso di specie dunque, non solo il potere del comitato dei garanti, non solo quello dei coordinatori locali, non solo quello dell'assemblea nazionale, ma quello "di tutti" gli obiettori fiscali.

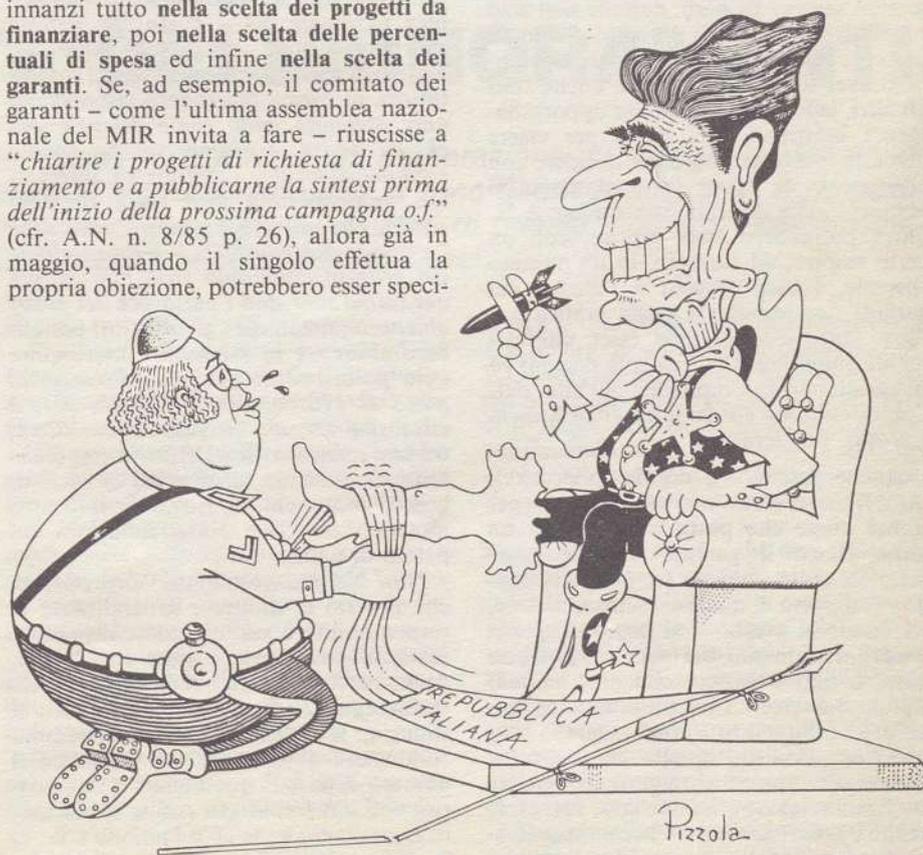
Con questo non voglio misconoscere l'utilità, anzi la necessità, di certe mediazioni/decisioni su questioni specifiche, frutto di tutto un lavoro preliminare (tramite dibattiti, approfondimenti, modifiche), che certo non può esser svolto dai singoli obiettori, ma da organi a tal fine delegati (penso, ad esempio, agli aspetti tecnico-giuridici d'una guida pratica, alle norme per la presentazione dei progetti da finanziare, ai controlli sui progetti in corso, alla convocazione di assemblee e seminari nazionali, al finanziamento straordinario di progetti aventi carattere d'urgenza e necessità ecc. ecc.); voglio invece ribadire che, laddove la decisione, la libera scelta del singolo fosse possibile,

questa andrebbe allora senz'altro preferita a quella di eventuali organi delegabili, se non altro per l'antico principio dell'"ubi maior, minor cessat": la volontà media-proporzionale di tutti gli obiettori sarebbe infatti sempre più "democratica" (nel senso etimologico del termine, e cioè "caratterizzata dal potere di tutti"), sempre più attendibile di quella dei suoi organi rappresentativi.

In quali casi allora la **decisione diretta**, esplicita del singolo sarebbe possibile ed auspicabile? Mi pare **almeno in tre casi**: innanzi tutto **nella scelta dei progetti da finanziare**, poi **nella scelta delle percentuali di spesa ed infine nella scelta dei garanti**. Se, ad esempio, il comitato dei garanti - come l'ultima assemblea nazionale del MIR invita a fare - riuscisse a "**chiarire i progetti di richiesta di finanziamento e a pubblicarne la sintesi prima dell'inizio della prossima campagna o.f.**" (cfr. A.N. n. 8/85 p. 26), allora già in maggio, quando il singolo effettua la propria obiezione, potrebbero esser speci-

ficati nel questionario (da inviare subito a Brescia) non solo le percentuali per capitoli di spesa (come già si fa), ma anche i progetti che s'intendono finanziare (ad es., non più di tre) ed i garanti a tal fine delegati (ad es., non più di tre).

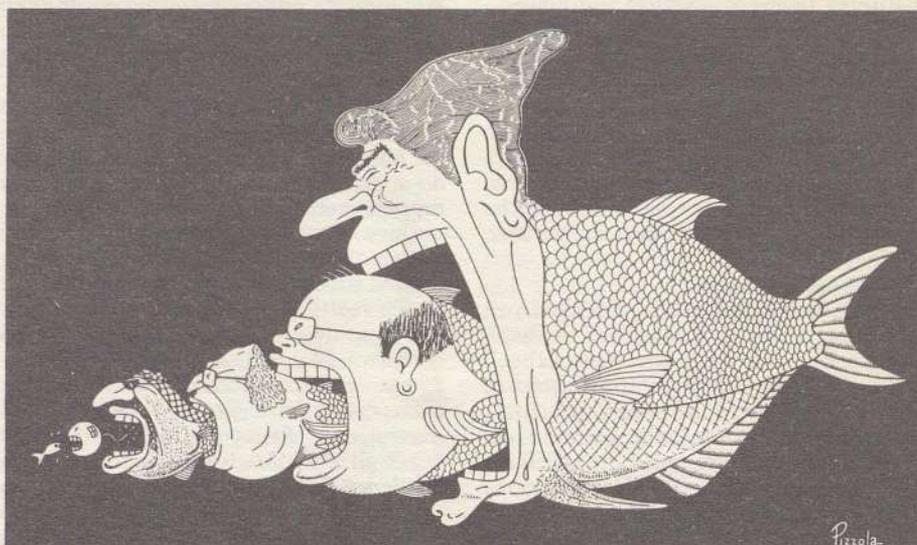
Ciò metterebbe a riparo gli stessi garanti e i coordinatori locali dalle critiche di prevaricazione e di decisionismo indebiti - del resto sempre possibili, quando si privilegia la volontà di pochi su quella dell'intera collettività -, critiche che, più o meno espressamente, più o meno fondatamente già ci son state. E per spiegarmi meglio mi rifaccio a fatti recenti. Ritengo infatti assai positivo tentar d'individuare piste di finanziamento nuove, alternative, anche se in via del tutto sperimentale, come certi versamenti



effettuati direttamente ad enti locali [cfr. l'esperienza del comitato saluzzese (CN) e del gruppo di Cesara (NO) in A.N. 4/85 p. 14-15], o ad amministrazioni dello stato [io stesso, un anno fa, ho voluto versare al ministero dell'agricoltura, per avere, con un'ineccepibile probità fiscale, una chance in più al momento del ricorso e per appoggiare chi ritiene opportuno che comunque "le tasse vengano pagate" (cfr. A. Zangheri, in A.N. 2/84, p. 14), mettendo così a riparo l'obiezione da ogni "spinta genericamente antistatale ed anarchica" (cfr. E. Peyretti, in A.N. 7/84, p. 7)]; ben altra cosa è invece il non versare nel fondo comune per un senso di sfiducia e di malcontento [cfr. il caso di M. Corazza, in A.N. 6/85, p. 20, e la scelta degli obiettori di Parma (non è un caso forse proprio Parma, dove ci son state ben due assemblee nazionali!) di gestirsi in loco la somma obiettata, anche per una certa qual diffusa perplessità e diffidenza verso sistemi gestionali non del tutto ortodossi]; ebbene codesto non è un buon segno per la Campagna o.f.: sia perchè i malintesi e la poca chiarezza non sortiscono mai gran che di buono, sia perchè l'unità degli obiettori e la prioritaria scelta del canale istituzionale (versamento ieri a Pertini, oggi a Cossiga, o al ministro della Protezione Civile, o a qualsivoglia altra magistratura) andrebbero, a mio avviso, mantenute e salvaguardate, almeno come prima istanza.

Un modo allora per ovviare a tutto ciò sarebbe appunto quello d'una sempre più estesa autodeterminazione: gli obiettori fiscali non sono solo giovani, non sono solo i politicamente impegnati, gli attivisti nonviolenti, non sono solo quelli dell'Italia settentrionale, sono anche tutti gli altri (N.B.: forse son la più parte! E magari fossero sempre di più!); dunque non solo i primi, non solo i prossimi fortunati presenti all'assemblea nazionale dovrebbero aver diritto di voto, ma anche tutti gli altri, laddove possibile e se opportunamente informati. E i mezzi per essere debitamente informati e per decidere con cognizione di causa fortunatamente li abbiamo già a disposizione, e sono: A.N. (dove potrebbero esser esposti, con un certo respiro, ad esempio, in un numero speciale, i vari progetti e l'elenco dei garanti disponibili), la guida pratica o.f. (dove tutto ciò potrebbe esser ulteriormente sintetizzato in una sola pagina) ed il questionario compilabile all'atto dell'obiezione (con cui far giungere a Brescia i propri 'desiderata').

Anche perchè - e mi sia concesso di dirlo francamente - non credo affatto, per il bel nome che porto o perchè da un anno faccio il garante o.f., di poter scegliere sulle suddette tre questioni meglio e al posto di qualsiasi altro obiettore, ad esempio, meglio e al posto di quella madre di famiglia del sud, magari con quattro figli a carico, che non ha mai potuto presenziare ad un'assemblea nazionale, limitandosi a condividere la sola obiezione. Ma chi obietta ha il diritto-dovere d'esprimere al riguardo le proprie preferenze: questo, da un lato, accrescerebbe il coinvolgimento e la consapevolezza dei singoli, dall'altro, ci risparmierebbe



inutili contestazioni (dacchè incontestabili sarebbero, ad es., le scelte dei progetti - previamente accertati nella loro affidabilità e validità politica - in quanto frutto della sovrana e proporzionale autodeterminazione di tutti gli obiettori) ed infine definirebbe le responsabilità ancor non del tutto chiare. E faccio un esempio: se il comitato dei garanti si sentisse di dover interrompere alcuni finanziamenti in corso, essendo venute meno garanzie di serietà o altro, lo dovrebbe poter fare liberamente, sapendo però di doverne poi render conto, alla fine del mandato, in sede di assemblea nazionale, perchè quei progetti, quelle scelte non eran suoi soltanto, ma di tutti gli obiettori. Oggi invece, se un obiettore volesse, per ipotesi, presentar alcune rimostranze sulla scelta d'un progetto, non saprebbe a chi rivolgersi per averne soddisfazione: l'assemblea nazionale '84 - posto che potesse aver ancora voce - gli direbbe infatti «io ho solo delegato alcune persone»; i garanti tuttora in carica potrebbero rispondergli «noi abbiamo agito come delegati, ma chi ha deciso in ultima istanza, sono i coordinatori locali»; quest'ultimi, interpellati, potrebbero a loro volta ribattere «certo che abbiamo deciso, ma sulle "proposte dei garanti"; il testo originale dei progetti l'abbiamo visto mai? E poi noi siamo solo stati i portavoce dei nostri obiettori»; ma in coro gli obiettori potrebbero infine (se lo sapessero) interloquire «ma portavoce di chi, se a Firenze, al posto di 140 coordinatori locali, se n'è vista sì e no una cinquantina!»... Così, tra uno scaricabarile e l'altro, la responsabilità di ciascuno sarebbe (ed è) uccel di bosco: beato chi la trova! E il nostro ipotetico obiettore rimarrebbe con un palmo di naso.

Non bisogna comunque sorprendersi, chè il vizio di diluire e generalizzare le responsabilità è vecchio come il mondo; ma non così dovrebbe esser tra di noi, anche perchè prima o poi ne pagheremmo le conseguenze: il malcontento infatti, la sfiducia, le defezioni (N.B.: dovremmo cominciare a riflettere sul fatto che il numero degli o.f. quest'anno è stazionario) non son segnali per niente confortanti, e sappiamo bene ch'è l'unione a far la forza, non la divisione.

E cito un altro caso, per auspicare chiarezza nella nostra organizzazione. Mi chiedo, ad esempio, come sia stato possibile che 254 o.f. (tali furono a Parma, l'anno scorso, i votanti sulla scelta delle percentuali di spesa) abbiano potuto, per il solo fatto (sottolineo 'per il solo fatto') di trovarsi riuniti in assemblea, modificare le stesse percentuali (60% - disarmo/DPN, 20% - III mondo, 20% - nuovo modello sviluppo), quando circa 900 questionari, corrispondenti a circa 900 o.f. come loro, avevano proporzionalmente espresso una diversa volontà (50% - disarmo/DPN, 30% - III mondo, 20% - nuovo modello sviluppo). Dovremmo forse rettificare la sentenza antica con un più moderno "ubi minor, maior cessat"?

Quest'anno i 1552 questionari pervenuti esprimono le seguenti medie ponderate (con decimali arrotondati): 50% - disarmo/DPN, 26% - III mondo, 23% - nuovo modello sviluppo, 1% - altro. Vedremo a Bologna come andrà a finire! Anche qui, non è che si getti un dardo, perchè più favorevoli ad un capitolo di spesa anzichè ad un altro; lo si getta perchè i conti non tornano, mentre in democrazia dovrebbero tornare; altrimenti succede nel nostro piccolo quello che, su più ampia scala, recriminavamo all'inizio, e cioè lo scollamento tra vertice e base. E lo so che alcuni obiettori, su certe questioni, son più impegnati, informati e maturi, dunque (in teoria) più capaci di decidere di altri; lo so bene - e me ne levo tanto di cappello - ma non possiamo scordare che i soldi son di tutti e che "il cambiamento della società, anche se spesso catalizzato da forti personalità e/o da alcuni gruppi di punta, alla fin fine viene determinato soprattutto dalla lenta maturazione d'un numero sempre più vasto di coscienze" (cfr. Guida o.f. '85, p. 24).

Vittorio Alfieri



Tutto per la vita di chi sta morendo

Ho letto nel numero di "Azione Non-violenta" di giugno 1985 la risposta che il Comitato dei Garanti ha dato ad una lettera che contesta la validità di un progetto per il quale è stato stanziato un finanziamento.

Ho preso parte all'obiezione fiscale fin dalla nascita di quest'idea (che suscitava in me, dapprima, molte paure, ora, grazie a Dio, superate) non solo facendo obiezione io stessa ma partecipando anche ai momenti politici più importanti: dimostrazioni, assemblee, processi, eppure anche a me si potrebbe muovere il rimprovero che il Comitato dei Garanti volge all'autore della lettera. Allora, visto che tutti abbiamo l'obbligo di esprimere le nostre più radicate opinioni, *devo* anch'io dirvi la mia, costi quel che costi.

All'assemblea di Parma dell'84 l'avevo sulla punta della lingua, ma gli interventi erano tanti ed il tempo così poco; sono rimasta ammirata per la capacità di Franco Gesualdi e compagni a presiedere una simile assemblea e mi sono lasciata bloccare dalla situazione, augurandomi di trovare occasioni più propizie per esprimere le mie convinzioni accontentandomi, per il momento di comunicarle a mio marito, Alberto L'Abate, nella speranza che tramite lui, avessero un varco.

La mia idea è questa:

Soldi da destinare alla pace = soldi per riparare all'ingiustizia. I soldi dell'obie-

zione fiscale sono così confrontati con l'ingiustizia che c'è su questa terra da essere solo un simbolo.

Poiché il colmo dell'ingiustizia e della violenza è morir di fame, siano simbolo di vita e di amore, come il pane dello spirito che riceviamo con l'eucarestia: usiamoli tutti soltanto per tenere in vita chi sta morendo di fame, non come elemosina, benché in mancanza di meglio e di fronte alla morte anche l'elemosina abbia un senso (che fece del resto il buon samaritano?) ma, visto che ci sono svariati progetti di sviluppo in paesi dove la fame distrugge la vita e alcuni fioriti da scelte di nonviolenza (come l'Assefa e in particolare il progetto indiano propostoci da Vanna Drago, in villaggi "gramdan" nati a seguito del lavoro di Vinoba Bhave), perché non concentriamo tutto nella direzione dell'*Amore verso la vita*, quella vita che altrimenti si ritira dalla faccia della terra con la nostra corresponsabilità?

Sono del parere che qualsiasi altro scopo: progetti locali e sviluppo della difesa popolare nonviolenta nel nostro paese (cose in cui credo fermamente), debbano cedere il passo, sul piano delle priorità economiche, di fronte all'urgenza assoluta di salvare immediatamente delle vite. La vita è, ai miei occhi un valore in sé e per sé. Credo che ci addestriamo, nel profondo, alla nonviolenza da veri sathya-

grahi quando sappiamo rinunciare ad un mare di "beni" economici per convogliarli verso chi abbia bisogni primari. Se per organizzare la difesa popolare nonviolenta in Italia o fondare un "centro studi" sulla nonviolenza detraiamo un centesimo da quanto, secondo me, dobbiamo far arrivare ad una madre che vede morir di fame il suo bambino, io propongo che rimeditiamo insieme il significato profondo e quotidiano della nostra scelta di nonviolenza: essa non sia accademia ma vita!

Sono ben consapevole della limitatezza delle mie vedute, vorrei confrontarle con gli altri obiettori fiscali sperando di ampliare il raggio, senza perdere in profondità. Da brava "MIRina" credo che la nostra prima difesa popolare nonviolenta sia praticare l'amore quale Cristo ci ha manifestato: questo è, a mio avviso, l'evangelo della pace e la mia grande speranza che mi auguro sia condivisa da tutti noi, obiettori fiscali e nonviolenti, sia che ci si appelli a Cristo, oppure, senza nominarlo, si sia in armonia con i valori a cui ci ha richiamati e ci richiama costantemente.

In coerenza con questa mia scelta ho inviato, quest'anno, i miei soldi (5,5%) obiettati alle spese militari a *La luce* (fondo per la lotta contro la fame, in Eritrea e nel Tiprai, intendendo privilegiare il progetto agricolo olandese presentato in "La luce" del 24/5/85 = £ 96.000).

Avendo fatto anche obiezione fiscale alle spese abortive (0,2% = £ 3.500) ho inviato tale contributo a *Nomadelfia* che, da sempre opera per la vita e costituisce, ai miei occhi una alternativa vitale all'aborto.

Anna Luisa Leonardi in L'Abate

SUL FRONTE DEI PIGNORAMENTI

Proprio nei giorni in cui questo numero di A.N. è in preparazione si svolge a Verona il seminario-confronto sulle esperienze di pignoramento che si sono finora verificate in varie parti d'Italia. Nel prossimo numero contiamo di pubblicare i risultati di questo incontro. Presentiamo intanto due esempi di come possono andare le cose in questi casi.

Cronaca di un pignoramento

di Etta Ragusa

Un ringraziamento a quanti hanno espresso solidarietà e a tutti coloro, obiettori e non, che mi hanno seguito in questa vicenda. Con la speranza che dalla comunicazione e dallo scambio di esperienze possano derivare idee nuove e rinnovato impegno.

L'avviso di mora per l'obiezione fiscale attuata nel 1982 arriva il 5.4.85. Somma obbietata: L. 108.000, sopratassa e interessi vari in ragione del 12% annuo L.

80.000; in tutto: L. 188.000.

Provvedo, nei termini previsti dalla Legge, a inoltrare ricorso alla Commissione Tributaria di 1° grado e ad inviare alla Esattoria a mezzo ccp la somma di L. 1.000 specificando nella causale che non sono debitrice e che ho inoltrato ricorso: l'espedito serve a prendere tempo.

Il 17.6.85 arriva il secondo avviso di mora. Alla somma iniziale sono state sottratte le 1.000 lire e aggiunte le 11.200 di indennità di mora non avendo io pagato al primo avviso.

Poiché l'avviso è stato lasciato nella cassetta delle lettere, invece che essere dato a mano, e per di più al mio vecchio indirizzo, faccio finta di niente.

Intanto provvedo a comunicare con racc. a.r. il mio nuovo indirizzo sia alla Esattoria che alla Commissione Tributaria.

Ai primi di luglio l'ufficiale esattoriale

si reca al mio vecchio indirizzo dove trova mia madre che gli dice dove può trovarmi. C'è anche un blando tentativo di persuaderla a pagare per me che naturalmente non riesce, quindi le si fa notare che continuando nella mia azione andrò incontro alle sanzioni previste dalla legge, l'avviso è amichevole e non intimidatorio.

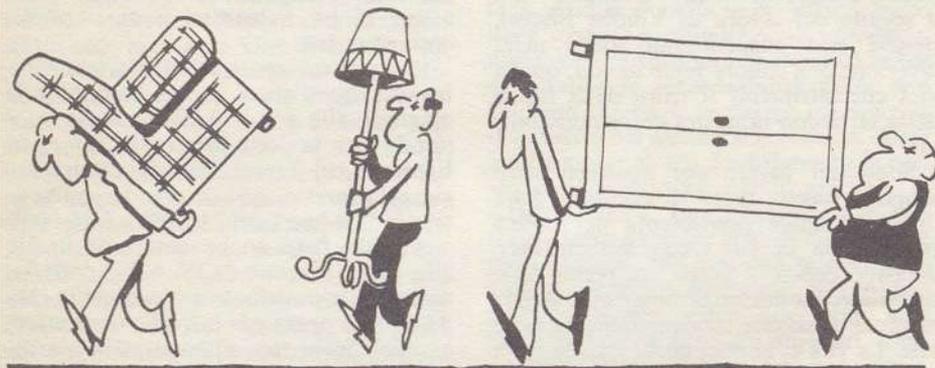
L'ufficiale esattoriale viene anche informato che sono fuori e che non ritornerò che nella seconda metà di luglio.

Il 26 luglio l'ufficiale esattoriale si presenta al mio nuovo recapito. Tento di contestare l'avviso e mi viene fatto notare che la contestazione eventuale non blocca il pignoramento e che comunque posso agire in seguito attraverso la Pretura. Siccome non mi viene detto entro quali termini (10 giorni) quando tenderò di agire in questo senso sarà troppo tardi.

Al pignoramento assiste un mio amico e la zia con la quale vivo. Tutto si svolge

in maniera estremamente civile, l'ufficiale esattoriale si mostra interessato alle motivazioni che ispirano il mio gesto, accetta un piccolo dossier esplicativo e si rasserenava quando capisce che l'azione non è contro la legge tributaria ma contro le spese per gli armamenti.

Come previsto dalla legge l'ufficiale accetta che sia io ad indicare gli oggetti da pignorare. Si meraviglia un po' quando si vede presentare una serie di sei serigrafie di un noto pittore locale, Alfredo Giusto, e ancora di più quando vede che hanno per tema «La Pace». Telefona al legale dell'esattoria per consigliarsi sulla valutazione e viene rassicurato: l'oggetto può essere tranquillamente valutato per il doppio della somma da me dovuta: 401.440 L. come previsto dalla legge ed è «di sicura realizzazione». Nel corso della telefonata anche il legale vuole parlare con me, chiede i motivi del mio gesto, dice che ha letto attentamente il mio «documentatissimo» ricorso, vuole essere informato sui fini della campagna e



di questo pignoramento in particolare. Si rassicura anche lui quando sente che l'azione non è contro la legge tributaria in sé e che obiettivo del pignoramento è anche quello di creare un movimento di opinione e far discutere sulle spese per gli armamenti.

Rassicurato dal legale, l'esattore procede nella sua operazione e mi nomina custode del «bene», sorride nel dare un'occhiata attenta e incuriosita alla guida «Come incasinare due pignoramenti» che io consulto di tanto in tanto per vedere se tutto si svolge regolarmente.

Intanto nel lasso di tempo trascorso tra l'avviso di mora e il pignoramento ho preparato dei dossier esplicativi e li ho portati al parroco, all'Ufficiale giudiziario, a quanti ho ritenuto di dover informare, colleghi compresi e alunni pure. Questa azione è servita perché quando il fatto è diventato di dominio pubblico non è stato vissuto come una originalità. Non sono andata dal sindaco perché non lo avevano ancora designato. Dopo il pignoramento mi sono recata con l'altro obiettore fiscale di Grottaglie dal pittore delle serigrafie per illustrare anche a lui il mio gesto. Siccome è un impiegato del Comune era già al corrente della faccenda. Dalla conoscenza è venuta la promessa del regalo di un'altra cartella uguale a quella pignorata.

I quotidiani locali sono stati informati del fatto e due su tre, «La Gazzetta del Mezzogiorno», di carattere regionale, con

un articolo di un certo rilievo e il «Corriere del Giorno», a carattere provinciale, pubblicando una lettera mia e di altri obiettori, hanno dato notizia del fatto.

Provvedo intanto a chiedere ad amici, conoscenti, obiettori, coordinatori locali, gruppi e movimenti di mia conoscenza di inviare telegrammi di solidarietà sia all'Esattoria che alla Commissione Tributaria di I grado che puntualmente arrivano e destano qualche reazione se la vendita all'asta che mi è stata annunciata per gli inizi di agosto viene invece fissata per il 10 e 11 di settembre.

Questa volta l'avviso è consegnato nelle mie mani dall'ufficiale esattoriale e al mio domicilio non solo, ma mi viene fatto notare che quella data è stata scelta perché non sia intralciato il mio lavoro di insegnante.

Con gli altri obiettori concordiamo di proseguire nella via del dialogo per cercare di coinvolgere nell'azione quanta più gente è possibile.

Prepariamo il testo di una sottoscrizione pubblica in cui si illustrano i motivi che hanno ispirato il mio gesto e si chiede un contributo affinché la cartella sia acquistata e poi donata agli obiettori della provincia per essere utilizzata per un altro pignoramento. Si precisa che l'oggetto in questione non può più essere pignorato a me in quanto già oggetto di pignoramento, ma agli altri sì. In breve tempo si raccolgono firme, anche qualificanti, e contributi per una somma superiore a quella da me obietata.

Il primo incanto, come previsto, è deserto. Passiamo l'ora che per legge deve trascorrere da quando è stata fissata l'asta a parlare dell'obiezione fiscale e della corsa agli armamenti come tra vecchi amici. E presente Mimma Trizio, obiettrice, l'ufficiale esattore che mi comunica che saranno arrivati più di cinquanta telegrammi, il delegato del segretario comunale che è mio conoscente ed amico.

Il giorno dopo alla stessa ora queste persone con grande sorpresa trovano ad attenderli altri sette amici che dichiarano la loro volontà di acquistare il «bene» pignorato con l'unica clausola che l'oggetto sia intestato a tutti, diventi insomma una multiproprietà. Dopo una lunga consultazione dell'ufficiale con i suoi capi, uno dei quali viene anche a dargli una mano, è deciso che la cosa non può essere fatta perché si tratta di un'asta.

Noi non insistiamo, anche perché tra tutto quanto si è perso abbastanza tempo

e c'è chi deve ripartire e chi come me deve tornare a scuola dal momento che ha ricevuto solo un permesso «a termine». Facciamo notare però che potrebbe anche accadere che la prima offerta sia effettuata da tutti in coro e resti tale per tutto il tempo previsto dalla legge, cioè qualche minuto, che corrisponde alla durata di un cerino acceso. Per venire incontro al visibile imbarazzo dei pubblici ufficiali e anche alle esigenze di quelli tra noi che hanno premura di concludere si rimanda la «performance» alla prossima volta. Non manca tuttavia l'attenzione ad immortalare lo storico evento con qualche fotografia.

Ancora una volta la stampa si occupa della faccenda. La «Gazzetta del Mezzogiorno» pubblica sulla pagina regionale un articolo di apertura con una breve intervista sulle motivazioni del mio gesto, il «Messaggero» e il «Corriere del Giorno» riproducono la notizia che intanto è stata ripresa dall'ANSA e da un'altra agenzia; «Il Quotidiano» esce con un comunicato del gruppo di Taranto di Pax Christi in cui viene espressa solidarietà per il mio gesto una prima volta, e una seconda con un'intervista a me. Alcune reti televisive locali, Rai 3 durante il telegiornale regionale della sera riprende la notizia. Un funzionario della Rai dopo avermi richiesto un po' di documentazione sull'argomento organizza un servizio sull'obiezione fiscale che va in onda in diretta mercoledì 2 ottobre e al quale sono invitati oltre a me l'avv. Laforgia di Bari e il magistrato D. Gallo.

Per il momento sembra che l'obiettivo di minima che era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'obiezione fiscale e sulle motivazioni che la sostengono sia stato raggiunto. Questa esperienza insomma è servita a farci capire che magari la gente non sarà pronta a rischiare, ma è capace di esprimere ancora solidarietà di fronte a gesti ispirati dal rispetto per l'uomo, dall'amore alla vita e, in fondo, dal buon senso.

Ora si tratta di affinare i diversi aspetti tecnici della Campagna e di adattarli alle diverse situazioni locali, insomma di cercare consensi, suscitare e mantenere l'attenzione al problema, promuovere e sostenere un dibattito a livello nazionale affinché si cominci a cercare e a trovare un reale spazio politico.

Etta Ragusa
Grottaglie - TA

La Lira si è appesantita

di Moro Bassiano

Come il lettore sa, il giorno 30 luglio 1985 i pignoratori si sono presentati a casa del primo obiettore fiscale di Bassano per fare l'asta dei suoi mobili. Egli aveva un debito con l'esattoria pari al 2% del suo reddito del 1981 per aver lui deviato tali soldi a organismi che lavorano chiaramente per la pace.



Il Direttore dell'Esattoria di Bassano durante il conteggio degli oltre 20 Kg. di monetine.

In poche parole, l'asta non fu avviata perché il debito fu saldato, ma non con carta-moneta, bensì con 20 kg di metallo-moneta, una quantità enorme di monetine da controllare e da portar via.

Una perdita di tempo!

Sembrava che il tempo fosse fermo anzi, andato al tempo dei Gabellieri, giorni in cui si andava a riscuotere merce in natura, con sacchi e carri al seguito.

Aver versato così poco denaro in così tanto tempo e spazio, il gesto fu simbolico. Tutti sanno con quale rapidità si fanno le operazioni di banca, quanto danaro circola senza essere realmente nelle nostre tasche!

Quel giorno all'asta gli esattori dovettero prolungare la loro permanenza per ammuochiare, contare, riconsuolare e poi discutere e in fine farsi forza per portare via 20 kg di monetine.

Il pallottoliere contro il computer, la lentezza contro la fretta.

Questo è stato un gesto di azione nonviolenta per far riflettere coloro che credono nel potere dell'ultra potere tecnologico moderno.

Ed è indirizzato alle industrie, alle istituzioni statali, culturali, ma soprattutto ai singoli cittadini.

Fermarsi per riflettere: oggi c'è poco tempo ma è doveroso farlo!

Siamo davanti a grandi temi, imprevedibili, pericolosi.

È il rinascimento moderno delle scienze e delle arti, ma l'uomo come persona è ancora immaturo per i doni che si trova tra le mani.

L'industria è avida di innovazioni ed il cittadino «consumatore» dà olio all'ingranaggio. La «Spada di Damocle» classico riferimento di tragedie greche è un cosiddetto modo di dire.

Ma essa funziona realmente e spesso,

a Tesero in val di Funes, essa ha fatto centro. Enormi bacini di lavaggio su fondo terroso, sovrastavano una tranquilla comunità umana, un habitat di animali e bellezze montane.

Ora è un «The Day After» in miniatura. Questa volta è toccata a loro! Ma nella sofferenza di quelle genti c'è anche la nostra, la nostra partecipazione al loro lutto.

Incuria, indifferenza, ignoranza!

Non è la cattiveria umana a preoccupare, perché in fondo siamo tutti uguali, bianchi, neri ecc.

Non è il reale pericolo di conflitto atomico che preoccupa, bensì l'incuria, l'indifferenza e l'ignoranza, l'incidente, la legge cerca i responsabili. Bene!

La legge però è quel meccanismo giuridico-psicologico che permette a Ponzio Pilato di lavarsi le mani anche oggi.

Ma sono solo i nostri capi di fabbrica o governanti di Stato i responsabili della nostra sicurezza e del nostro avvenire. I subalterni non devono temere il capo, o di perdere il posto o di non poter far carriera, se capiscono certe gravità incombenti.

Vedi Vajont, Seveso, Tesero, ed anche la tragedia di Bruxelles che per certi versi di esaltazione psicologica è comune alle altre.

Non c'è nessun gregario, nessun capita-

no, nessuna legge come scusa di copertura. Tutti, donne comprese, hanno il dovere di vigilare e aiutare e difendere il prossimo loro. Anche oltre la legge, come è dovere consentito di soccorrere un morente per strada, così bisogna reagire alla barbarie culturale, alla filosofia del profitto, alle politiche di inquinamento mentale, ambientale e atomico-radioattivo.

Questi sono temi gravi che la legge di Stato non affronta. Se non prendiamo, ognuno di noi tutti, coscienti di questa folle realtà, il caro sig. Damocle darà le dimissioni per sovrappiù lavoro.

Per l'anno prossimo sono previste più numerose obiezioni fiscali alle spese militari, allo scopo di aumentare la disponibilità per spese di pace.

Allo scopo appunto di creare basi completamente nuove, non di missili, ma di pace, di studio della stessa, di lavoro concreto, di aiuti, di resistenza nonviolenta.

Un grosso lavoro in prospettiva per persone coscienti e soprattutto coerenti.

Gli uffici esattoriali dal canto loro dovranno ingrandire e rafforzare le loro borse porta valuta perché le monetine arriveranno veramente copiose.

Moro Bassiano
Bassano del Grappa

Addestramento alla nonviolenza, Introduzione teorico pratica ai metodi, a cura di *Alberto L'Abate*. Pag. 158, L. 16.000, Satyagraha Editrice, Torino, 1985.



A cura di Alberto L'Abate

Addestramento alla nonviolenza

Introduzione teorico-pratica ai metodi



SATYAGRAHA EDITRICE

Per uscire dalla violenza, di *Jacques Sémelin*. Pag. 191, L. 11.000, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1985.

Per richiedere questi libri rivolgersi alla Amministrazione di A.N., C.P. 21, 37052 CASALEONE (VR), c.c.p. n. 10250363 (specificando la causale del versamento). Aggiungere le spese di spedizione.

I mercanti della morte

Si è svolto a Roma dall'11 al 13 ottobre il convegno sull'industria bellica italiana, promosso da varie organizzazioni di ispirazione cattolica. Tutti gli ambienti politici si sentono in gran imbarazzo quando si tocca questo argomento ed anche in questa occasione lo hanno dimostrato.

A Roma dall'11 al 13 ottobre si è tenuto il convegno «I mercanti della morte» organizzato da ACLI, Gruppo Abele, Mani Tese, Missione Oggi, MLAL e Pax Christi. L'incontro, al quale hanno preso parte diverse personalità del mondo religioso, politico e sociale, ha avuto come scopo l'ottenimento entro il 1985 di una legge per regolare e limitare il commercio delle armi. Dopo l'iniziativa assunta da alcune organizzazioni cattoliche con la diffusione, avvenuta il 18 aprile 1985, di un appello sottoscritto da numerose personalità, il Governo ed i relatori di maggioranza hanno avanzato una proposta di legge al riguardo. Questa è stata discussa ed analizzata dagli oltre trecento partecipanti al convegno, giunti da tutta Italia, ed è stata valutata complessivamente insoddisfacente per vari motivi, tra i quali il fatto che in essa il commercio delle armi sia subordinato ad esigenze meramente commerciali ed economiche, che non preveda sanzioni per i trasgressori, che non precisi le categorie di armi escluse dalle esportazioni (ad esempio quelle nucleari e chimiche) ed infine che non permetta una informazione chiara.

Il convegno è stato aperto dalla relazione di Mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea, il quale ha fatto rilevare che la terza guerra mondiale si sta già combattendo da molto tempo, perché ogni anno i paesi ricchi uccidono più di trenta milioni di poveri nel mondo, facendoli morire di fame. Il tema del commercio delle armi e quello dello sviluppo dei Paesi poveri è strettamente legato, perché gli armamenti, anche se non usati, per il loro alto costo sottraggono capitali ai Paesi in via di sviluppo e causano la morte per fame di molti uomini.

Sono seguite le relazioni di diverse altre personalità che hanno denunciato il fatto che l'Italia fornisca contemporaneamente agli stessi paesi sottosviluppati aiuti per la cooperazione ed armi; inoltre è stato evidenziato come si aumentino gli arsenali



li nucleari per mantenere la pace nei Paesi ricchi e si vendano armamenti convenzionali ai Paesi poveri per mantenersi uno stato di guerra, che viene contrabbandato come necessità per non aggravare in Italia il problema della disoccupazione. Il rappresentante del Gruppo Abele ha messo in luce gli stretti legami intercorrenti tra esportazione di armi e commercio di droga, da lui definito come un binomio quasi invincibile. È stato affrontato anche il delicato problema della riconversione della produzione bellica in produzione civile, evidenziando la mancanza finora di chiare prese di posizione da parte dei sindacati. Inoltre da più parti si è richiesto l'eliminazione del segreto sulla produzione e l'esportazione degli armamenti, puntando nel contempo ad una maggiore informazione rivolta non solo al Parlamento ma al Paese tutto. Alcuni interventi non sono stati sufficientemente chiari e definiti, in quanto hanno sostenuto la tesi secondo cui l'Italia dovrebbe continuare a produrre armi a scopo difensivo, per una limitata esportazione e per la difesa dei suoi interessi all'estero (in quest'ottica può essere legittimato, ad esempio, l'intervento dell'Italia in Libano?). Clamorose le contraddizioni in cui cade il nostro Paese in questo sporco mercato, vendendo salomonicamente armi a paesi tra loro belligeranti, ad esempio Iran e Iraq, ed addestrando militari stranieri con parte dei fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo. Deludente, ma scontata, l'assenza dei rappresentanti della D.C. e del PRI (l'on. Spadolini non ha neppure risposto all'invito degli organizzatori). Altrettanto delu-

dente l'intervento degli esponenti del P.C.I. e del P.S.I., che hanno dimostrato il primo ignoranza nei confronti dei problemi trattati ed il secondo una consumata scaltrezza politica nell'eludere le domande più pungenti.

Le dieci commissioni al termine dei loro lavori hanno richiesto al Parlamento l'approvazione di una legge che abbia le seguenti caratteristiche:

- occorre togliere il segreto sul traffico delle armi;
- è necessario precisare quali categorie di armi sono ammesse all'esportazione;
- vanno stabilite le sanzioni e le pene per chi contravviene la legge;
- bisogna proibire le trasformazioni e le riesportazioni da parte del Paese acquirente;
- occorre vietare la vendita di armi a Paesi in guerra tra loro ed a regimi dittatoriali e razzisti.

La richiesta di questa legge non deve significare comunque una legittimazione, da parte degli antimilitaristi, del commercio delle armi. Essa va inquadrata in una prospettiva più ampia, che mira a raggiungere il disarmo unilaterale. Ricercare, però, cambiamenti totali ed immediati quasi sempre vuol dire non ottenere nulla; è preferibile, pertanto, mirare a piccole tappe parziali e la legge in questione non è che la prima tappa.

Proprio nel quadro di una lotta di più ampio respiro sul tema della pace, durante il convegno non ci si è limitati a denunciare ed a criticare, ma sono state avanzate proposte concrete e costruttive. Le più significative riguardano la creazio-

- notizie - notizie - notizie - notizie -

ne di un Fondo Nazionale per la Ricostruzione, l'imposizione di una IVA straordinaria sulle transazioni di armi prevedendone il reinvestimento in progetti di sviluppo nel terzo mondo, la costituzione di un Fondo Italiano di Solidarietà per i lavoratori di fabbriche di armi che intendono obiettare, la progettazione di un Ministero per la Pace e la Giustizia Internazionale, la regolare convocazione di conferenze stampa per rendere pubblici i dati sulla produzione e la vendita delle armi, l'approvazione di una legge che riconosca l'obiezione fiscale, il congelamento delle spese militari. Infine tutti sono invitati a boicottare i politici che non collaborano alla costruzione della pace, non offrendo a questi il consenso nei momenti in cui il regime democratico lo permette, ad esempio nelle elezioni.

Sono molte le speranze di rinnovamento in questo settore, anche se ci rendiamo conto che per regolare questa materia non potrà mai esistere una legge «buona», ma si potrà comunque ottenere una legge «migliore».

Nicola Adduci
Sergio Albesano
Claudia Cardinali
Patrizia Castagnetti

Il Comune per il Servizio civile

Un'interessante iniziativa che può essere riproposta su tutto il territorio nazionale, per far conoscere le opportunità offerte dalla legge n. 772.

Nel numero di settembre '85 di A.N. è stata pubblicata la notizia dell'iniziativa adottata dal Comune di Belluno, di inviare ai giovani di leva una lettera per far presente la possibilità offerta dalla L. 772/72, di prestare servizio civile alternativo a quello militare.

Questo ha interessato numerosissimi gruppi pacifisti e sedi LOC nazionali, che hanno sommerso la nostra sede di richieste di copia della suddetta lettera.

Visto il notevole successo dell'iniziativa,

importante veicolo di pubblicità per l'obiezione di coscienza, riteniamo utile pubblicare il testo della lettera ai giovani di leva, dimodoché questa prassi venga proposta in campo nazionale da tutte le organizzazioni pacifiste.

Il testo della lettera, occorre ribadirlo, è stato elaborato dal Sindaco di Rubano (PD), a cui va il merito dell'idea; al Comune di Belluno, grazie alle continue pressioni della L.O.C. e all'appoggio dell'Assessore all'Assistenza Giovanni Crema, va il primato di essere il primo capoluogo di provincia ad averla adottata.

Caro giovane,

nel corso del 1985 Le perverrà il precetto per la visita di leva da questo Comune. Tale precetto chiama tutti i giovani diciottenni a sottoporsi alla visita medica e psico-attitudinale per stabilire la loro idoneità al servizio di leva obbligatorio.

Vogliamo con questa nota informarLa che esiste anche il "servizio civile sostitutivo" al servizio militare, come peraltro accenna il precetto di leva in un breve paragrafo dove parla degli obiettori di coscienza.

Riportiamo qui di seguito qualche altra informazione in merito. Altre notizie si possono sempre chiedere all'Ufficio Servizi Sociali del Comune di Belluno, in via Mezzaterra n. 45.

LA LEGGE

Esiste una legge dello Stato, la n. 772 del 15.12.1972, che riconosce l'obiezione di coscienza al servizio militare. All'art. 1 dice infatti:

"Gli obbligati alla leva che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, possono essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare nei modi previsti dalla presente legge. I motivi di coscienza adottati debbono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o morali o filosofici professati dal soggetto. (...)".

L'art. 5 parla del servizio civile:

"I giovani ammessi ai benefici della presente legge devono prestare servizio militare non armato o servizio sostitutivo civile per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti. Il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare le norme regolamentari relative all'attuazione della presente legge. Qualora l'interessato opti per il servizio civile, il Ministero della Difesa, in attesa dell'istituzione del Servizio Civile Nazionale, distacca gli ammessi presso enti, organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile e di tutela o incremento del

patrimonio forestale, previa stipulazione, ove occorra, di speciali convenzioni con enti, organizzazioni o corpi presso i quali avviene il distacco".

Avvalersi di questa possibilità È UN DIRITTO DI OGNI CITTADINO.

LA DOMANDA

Occorre presentare una domanda al Ministero della Difesa entro 60 giorni dall'arruolamento (cioè a decorrere dall'ultimo dei 3 giorni della visita di leva), oppure, se si è ammessi al rinvio del servizio militare per motivi di studio, entro il 31 dicembre dell'anno al quale si riferisce il rinvio.

Nella domanda, in carta semplice, bisogna assolutamente mettere:

- l'istestazione: Al Ministero della Difesa - Ufficio Levadife;
- i propri dati: nome e cognome, indirizzo, data e luogo di nascita, distretto militare di appartenenza;
- i motivi di coscienza che spingono a questa scelta e la sua coerenza con le proprie idee;
- la richiesta esplicita di "optare per il servizio civile sostitutivo";
- "di non essere titolare di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate negli artt. 28 e 30 del testo unico della legge di pubblica sicurezza e di non essere stati condannati per detenzione o porto abusivo di armi" (3° comma art. 1);
- la firma autenticata in fondo alla domanda.

La domanda va consegnata al proprio Distretto Militare (farsi rilasciare una ricevuta) o spedita a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno all'Ufficio Levadife - Piazzale Adenauer 3, 00144 ROMA-EUR o sempre al proprio Distretto Militare.

DOPO LA DOMANDA

È da ricordare subito che "la presentazione alle armi è sospesa fino a quando il Ministero per la Difesa non si sia pronunciato sulla domanda" (3° comma art. 3). Il Ministero della Difesa, sentita una commissione (art. 4), ha per legge sei mesi di tempo dalla presentazione della domanda per decidere.

Non sempre questo termine è rispettato. Tra l'altro, dal 18.4.1984 è stata ritirata dal Ministero la circolare n. 500081/3 del 9.9.1979 (la cosiddetta circolare dei 26 mesi) che permetteva, in caso di accoglimento della domanda, di essere congedati dopo 26 mesi dalla data di presentazione della domanda (6 mesi per l'esame della domanda + 20 mesi di durata del servizio civile), anche se la risposta fosse giunta oltre i 6 mesi normali. Questa possibilità non c'è più e a questo punto bisogna solo sperare e pretendere con solleciti che la risposta arrivi nel tempo previsto dalla legge.

A CONCLUSIONE

Desideriamo chiarire un equivoco diffuso,



Pizzola

quello cioè che il servizio civile sia una scappatoia per evitare il servizio militare. Nella nostra Costituzione, che il popolo stesso si è dato tramite i suoi rappresentanti, viene richiesto a tutti "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (art. 2).

Certamente tra questi doveri troviamo anche il servizio militare o il servizio civile sostitutivo e pertanto, in questo contesto, il servizio civile diventa una delle espressioni della solidarietà sociale.

È gradita l'occasione per porgerLe i più cordiali saluti.

IL SINDACO

Si è spento Julian Beck

È stato l'infaticabile animatore del Living Theatre ed ha sempre cercato di diffondere il suo ideale di nonviolenza anche attraverso l'attività artistica.

"... Benché mi opponga sempre alla morte con tutta la forza della mia vita, e questo è il significato della mia vita, so che non ho ancora la forza per vincere un demone così forte".

Quando lessi questa frase in una delle ultime lettere di Julian - che non riguardava la lotta che per oltre due anni dovette affrontare contro quel "forte demone" che lo minacciava - non volli credergli. Nella mia immaginazione egli era immortale poiché aveva più di 50 anni ed aveva uno spirito da fanciullo. Invece, come tutti sappiamo, colui che ha messo vita nell'arte e arte nella vita è stato strappato alla vita dalla morte, che ride sempre della nostra angoscia. Nell'apprendere la notizia, il torrido caldo di Roma s'è gelato. Siamo morti con lui e con lui viviamo ancora, perché le sue speranze siano di tutta l'umanità. L'immenso vuoto che lascia la sua partenza dal mondo dei vivi potrà essere colmato solo da una trasformazione della vita, suo febbrile desiderio. Noi che ti amammo, ti amiamo e ti ameremo, dolce Julian; saremo un'eco delle tue profezie. Faremo conoscere al mondo la tua visione della "bella rivoluzione anarchica e nonviolenta", come amavi definirla. Allora la gente sarà contagiata dall'incanto di una nuova vita. E la sofferenza sarà solo un vago ricordo per l'umanità.

Argento

Quello che segue è parte dell'intervento di Julian Beck al Congresso della FAI a Carrara.

...La società funziona in un modo un po' misterioso. E la gente crea spazi per un'avanguardia e dà a questa avanguardia la possibilità di fare esperimenti. Credo che, se diciamo che l'anarchia vuol dire ancora una volta violenza e che, per arrivare all'anarchia dobbiamo, se necessario, difenderci con la violenza, diciamo



Il Living Theatre in azione. Al centro del gruppo lo scomparso Julian Beck.

che l'anarchia è ancora un'eco della vecchia società, e che noi non offriamo nessuna scelta, ma la stessa vecchia forma di lotta, creata da una cultura patriarcale. Credo che la società rifiuterà l'anarchia, perché alla base, l'anarchia vorrebbe dire ancora il militarismo, la guerra, la morte, la legge del più forte. Una società in cui ogni avversario sarà punito con la prigione. Se utilizziamo la violenza per arrivare all'anarchia, sarà necessario pattugliare le strade, saranno necessarie le carceri, la polizia, giudici, per mantenere l'ordine anarchico! Sarebbe un paradosso ed avremmo perso la lotta. L'anarchia è l'opposto della violenza. L'anarchia vuol dire la fine della coercizione. Quindi non possiamo uccidere, né imprigionare! Dobbiamo guardare ciascuno come una persona potenzialmente contributiva alla costruzione della nuova società. Basta con la dominazione sulle donne, vuol dire basta con la dominazione della forza maschile e la sua cultura militarista.

Amore libero, vuol dire, la possibilità di lavorare insieme senza una cultura che incoraggia la competizione. Dobbiamo lavorare insieme creativamente. Anarchia vuol dire creatività, e la violenza non è mai creativa. Parliamo dell'autodifesa. La violenza come autodifesa è l'esempio dell'incapacità da parte nostra di trovare un'altra soluzione. Dobbiamo aprire le nostre teste ad altre forme di strategie! Parliamo alla gente di come possiamo difenderci. Parliamo di una rivoluzione che non sarà un bagno di sangue con milioni di morti! Perché è chiaro alla gente, che una rivoluzione violenta vuol dire esattamente questo. La rivoluzione non vuol dire bombe e fucili, ma cambiamento della vita. Meglio parlare ai nostri fratelli soldati e poliziotti. Meglio dire che la rivoluzione vuol dire che anche loro saranno liberi da una vita in cui sono minacciati di morte. Sarà più facile per noi cambiare una cultura violenta che

sollevare una forza armata popolare, che possa confrontare la violenza del sistema armato, dell'Unione Sovietica o degli Stati Uniti.

Quando parliamo della nonviolenza, non parliamo di non fare niente, parliamo di una campagna molto dura, forte, attiva, con una grande sovversione della mente dalla violenza. Questo è il lavoro degli anarchici di oggi, distruggere lo stato. Possiamo cominciare da adesso a creare una nuova strategia, che può sollevare la fede della gente. Una strategia per la quale la gente non deve aver paura. Una strategia che può convincere per la sua bellezza e non per la sua brutalità.

Julian Beck

Una forza di pace nonviolenta?

Sulla strada di avvio della "forza nonviolenta di pace", abbiamo avuto una significativa verifica al campo di Sestola, organizzato dal MIR, in collaborazione con la comunità della "Guedrara", dal 22 al 28 luglio.

Eravamo una ventina di persone, provenienti da varie parti d'Italia, ospiti di una comunità che sta lavorando davvero seriamente nella creazione di uno spazio di vita e di lavoro, nella realizzazione immediata di qualcosa del "modello di sviluppo nonviolento". Durante il campo abbiamo aiutato la comunità in vari lavori agricoli (ottima la raccolta di lamponi!!) e nella ricostruzione della casa dove gli attuali 5 componenti della comunità troveranno stabile dimora, si spera entro l'anno prossimo (da alcuni anni abitano provvisoriamente in paese a Sestola).

- notizie - notizie - notizie - notizie -

La riflessione sulla DPN (Difesa Popolare Nonviolenta) si è aperta con l'audiovisivo "Il Violaio", prodotto dal Cepas di Milano: a metà fra il fumetto e la favola, ci ha presentato in modo stimolante come si può sviluppare e come può avere successo la DPN. Poi, abbiamo studiato alcune lotte nonviolente significative come quella della Val Seriana (BG) che ha bloccato l'apertura di una miniera d'uranio (e oggi controlla e denuncia varie speculazioni edilizie nella valle) e le "classiche" lotte antinucleari di Montalto di Castro e Avetrana. Abbiamo anche esaminato alcuni aspetti della componente non armata della Resistenza nelle zone di Bergamo, Reggio Emilia e Parma, con qualche accenno alle situazioni interessanti di Napoli e della Sicilia.

Si sono anche formati due gruppi di studio specifici: uno sui rapporti col mondo cattolico, l'altro sulle proposte di legge. Il primo, partendo dalle numerose proposte per coinvolgere il mondo cattolico nella DPN, è però arrivato alla conclusione che i partecipanti a questo campo hanno rapporti con realtà ecclesiali dove iniziative simili sono molto difficili. Il secondo gruppo ha analizzato le due proposte di legge sulla DPN e l'obiezione fiscale, preparate dal MIR e dagli obiettori fiscali del Piemonte, elaborando una serie di indicazioni e proposte al riguardo.

C'è stato anche il tempo per fare un piccolo "assaggio" del training nonviolento: Paolo Predieri ci ha proposto alcuni "giochi", appresi in altre simili situazioni, che ci hanno aiutato a riflettere sul nostro coinvolgimento nelle lotte nonviolente e sui problemi che regolarmente nascono in esse.

Fra le conclusioni più interessanti del campo, l'idea di alcuni dei partecipanti, collaboratori del gruppo che a Catania pubblica la rivista "I Siciliani", di realizzare un audiovisivo sulla DPN contro la mafia. Già al campo è stato in parte articolato nel suo sviluppo e nella sua struttura, dalla descrizione di un paese qualsiasi del sud, alla messa in evidenza della realtà della mafia nei suoi vari aspetti (ingiustizie, servilismo, corruzione, ecc.), fino alle lotte possibili e al necessario coinvolgimento popolare, alla responsabilità comune che va sviluppata e rafforzata: "propaganderemo con tutti i mezzi l'onestà, l'amore per la rinascita e lo sviluppo...".

Al sabato sera, canti, musica e danze, con tanti strumenti a suonare assieme attorno al fuoco e diverse altre persone venute da Modena e Bologna: degna chiusura di una settimana passata molto bene assieme.

Abbiamo tutti sentito, in prospettiva, la necessità di vitalizzare e diffondere il più possibile il lavoro della "forza nonviolenta", stabilendo una rete di appoggio e solidarietà fra i gruppi nonviolenti e i gruppi di volontariato di base, aumentando i momenti di formazione e i training e continuando a diffondere il concetto della DPN, anche attraverso lo sforzo di elaborazione richiesto dalle proposte di

legge che oggi si discutono.

Comunità Guedrara
Via Chiesa Nuova, 2
41029 SESTOLA (MO)

Una proposta di radicale alternativa

Sui colli Berici, in provincia di Vicenza, un progetto per sperimentare un diverso modo di vivere, di lavorare, di abitare.

Ci siamo incontrati per tutto il mese di agosto con la famiglia di Ezzelino, alla quale si è aggiunto Enrico durante la prima quindicina. Altri sono passati, ci hanno incoraggiato.

Tutti, più o meno, ci eravamo già sentiti o visti durante l'incontro preparatorio di dicembre, in casa di Ezzelino, e l'idea era nata ancora prima, durante il convegno di obiettori fiscali di Parma.

Ma di cosa si tratta? L'idea non è certamente nuova. Infatti spesso si sente parlare di gruppi di persone che mollano tutto e "ritornano alla terra" con motivazioni di vario genere, che però si possono forse ricondurre tutte allo slogan "se vuoi la pace cambia la vita". E il nostro tentativo, ancora in embrione, proprio a questa idea si riconduce.

E allora, su segnalazione di Antonio e Teresa che già abitano in zona, abbiamo affittato una casa colonica che da cinque mesi è anche in vendita, con circa 10 ettari di terreno per 3/4 seminativo, in una bella zona in semiabbandono sui colli Berici, a 30 Km da Vicenza e 50 da Padova o Verona. Altre case e altro terreno sono disponibili al prezzo che oscilla dalle 500 a 1000 lire per metro quadro.

L'ambiente è ideale per la costruzione di un villaggio nonviolento tutto da inventare, tolto ai vari domenicali e cacciatori di frodo o no, che già tentano di porvi le mani.

Durante gli incontri e le lunghe discussioni a tavola si finiva sempre lì, al villaggio, alla ricostruzione del tessuto sociale, ma questa volta senza l'ausilio degli abitanti del posto, almeno inizialmente, che hanno in gran parte "tradito" la terra, seguendo i miraggi che oggi giorno tutto il mondo "civilizzato" segue in nome di un non si sa quale progresso. E allora bisogna fare appello a tutti gli uomini di buona volontà e cercare di uscire dalle esperienze pur valide, ma troppo individualiste e per questo deboli, di molti che si ritirano a coltivare il proprio "orto".

È per questo che ritorna sempre l'idea del villaggio come qualcosa che vale più delle singole parti che lo compongono, dove il valore si intende nella qualità della

forza morale, politica o altro che esso sa proporre come esempio. L'Arca e l'esperienza del Larzac insegnano. E allora buttiamo il seme, il terreno è buono.

In pratica questo significa acquistare questa casa e porla come centro di accumulazione di tutte le esperienze a venire per chi è intenzionato a partire, cioè quei pochi pionieri della nonviolenta che non dicono "fate e poi vedremo".

Da Paolo di Bologna ci è giunta una proposta per superare la prima difficoltà economica, cioè la raccolta di circa 70 milioni per l'acquisto del primo podere dove abbiamo passato il mese di agosto. Si tratta di costituire un fondo tra simpatizzanti, sostenitori, in modo da reperire i circa 50 milioni che per ora mancano per affrontare l'impresa. È evidente che non si chiedono solo soldi, ma anche idee e suggerimenti, e soprattutto persone che vogliono partecipare all'idea, anche con la propria famiglia. Anche gli obiettori di coscienza sono ben graditi e a tale proposito seguirà un altro scritto sulla base di esperienze e studi fatti con alcuni di loro che abbiamo avuto la fortuna di conoscere.

Ezzelino Robol
Via Forette, 19
VIGASIO (VR)

Errata corrige

Cara A.N.,

ti segnaliamo un errore di stampa: nel numero 6 a p. 10 nella nostra "Bozza di discussione sulle strategie dei comitati per la pace" nella frase: "noi crediamo cioè che il movimento pacifista possa o debba comprendere come suoi soggetti attivi tutti: padroni e operai, agenti del capitale e produttori del plusvalore etc" è sbagliato il "noi", al posto del quale va posto un "non", come è evidente anche considerando la coerenza con la frase precedente e seguente; la frase esatta, quindi, è: "non crediamo che il movimento pacifista possa o debba comprendere tutti etc".

Giusto lo stupore del lettore Dall'Agata sul numero 9, al quale peraltro consigliamo di abbandonare il metodo di leggere "qua e là": una lettura attenta e lineare consente di non intraprendere come "sciocchezze" degli errori di stampa evidenti, data la contraddizione con il contesto in cui la frase era situata. Nella lettera di Dall'Agata dispiace anche il disprezzo per il nostro sforzo di chiarezza e di rigore ("Non entro nel merito dell'articolo perchè non sono un esperto politologo"): nessuno di noi è un esperto politologo nè ha la pretesa di sembrarlo, ma solo di cercare insieme e con umiltà teoria e prassi per una alternativa di pace.

Alberto Melandri
(Comitato per la Pace di Ferrara)

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

INIZIATIVE

ANARCHIA E NONVIOLENZA

L'incontro su anarchia e nonviolenza (Padova, 8 settembre 1985) si è aperto con l'esposizione delle esperienze di militanza (le più diverse, da quelle nel movimento anarchico, nel movimento nonviolento a quelle genericamente di sinistra, antroposofe, cristiano-anarchiche) dei partecipanti. Quindi, dopo la relazione di Eugen Galasso, si è entrati nel vivo del dibattito, che assunse subito uno spirito di ricerca e di verifica delle problematiche. Dato che Galasso riteneva che la violenza sotto certe circostanze potesse essere necessaria e utile, Giancarlo Varagnolo pose subito la questione del come era possibile determinare il **quando**, facendo notare come spesso questo fatidico confine fosse di natura psicologica, quindi soggettivo, non oggettivo. Ci si è così riallacciati al pensiero di Malatesta dato che anche lui aveva proposto la violenza unicamente quando fosse necessaria e quindi anche lui lasciava aperta la questione sul quando e su chi doveva decidere di dare questo limite, il che significa ricreare un'autorità esterna all'individuo. Giovanni Trapani fece notare come esistesse un'ampia metodologia di azione nonviolenta (dallo sciopero al sabotaggio a tutte quelle forme di noncollaborazione con l'oppressore che sono ben più efficaci della violenza) e che è nata inizialmente dal pensiero di anarchici quali Godwin, Thoreau, Tucker, che influenzarono Tolstoj e quindi Gandhi. Quindi l'azione nonviolenta, intesa come disobbedienza al dominio è stata un'altra creatura del pensiero anarchico. Mario, citando il pensiero di Hem Day, fece notare come il problema non fosse di condannare il metodo violento, ma di ricercarne uno più utile e definitivamente efficace. Concetto Valente, al secondo punto (se si potesse usare la violenza come machiavellismo della metodologia rivoluzionaria) sottolineò come fosse impossibile separare il mezzo dal fine, in quanto il mezzo non poteva che contenere in germe il fine stesso. Essendo la verità la prima forza rivoluzionaria, il Satyagraha indicato da Gandhi, non era possibile procedere senza verità ovvero con una metodologia qualsiasi.

Ci si è impegnati a organizzare ulteriori simili dibattiti almeno con scadenza trimestrale e possibilmente con un sempre crescente coinvolgimento sia dell'ambiente anarchico che di altri interessati alla tematica.

Veronica Vaccaro
c.p. 6130
00195 Roma Prati

APPROFONDIMENTO. Nella prospettiva di allestire un "luogo di approfondimento" orientato sull'analisi dei problemi irrisolti o aggravati dall'attuale assetto socio-economico e sulla ricerca di un nuovo modello di sviluppo, ispirato ai principi della nonviolenza, della solidarietà etc., l'"Ostello Nonviolento" di Vecchiano chiede ai lettori di segnalargli libri ed audiovisivi, riviste ed indirizzi di case editrici, anche straniere, che trattino temi come ecologia, tecnologie dolci, individuo e collettività, rapporti Nord-Sud, etc. Naturalmente le segnalazioni devono essere le più precise possibili.

Contattare: *Franco Gesualdi*
via della Barra, 32
56019 VECCHIANO (PI)
(tel. 050/826354)

AMNESTY. Il Gruppo Italia 69 di Amnesty International ha in adozione come prigioniero di opinione l'obiettore di coscienza greco Aristides Ikonomou. Si invitano tutti gli antimilitaristi a voler inviare lettere cortesi all'Ambasciata greca chiedendone la liberazione ed il riconoscimento di un reale Servizio Civile, staccato dall'esercito e non punitivo nella durata. Il Gruppo Italia 69 si occupa anche di un prigioniero di opinione sudafricano, Mathatha Tsedu, ex giornalista e sindacalista di colore, detenuto dal 1981 senza che nei suoi confronti sia mai stata formulata alcuna accusa. Attualmente egli è sottoposto a "banning order", una misura restrittiva che gli impedisce di esercitare la sua professione, lo condanna agli arresti domiciliari nelle ore serali e nei fine settimana e lo confina nel distretto giudiziario di Seshego. Anche in questo caso viene rivolto l'invito di spedire lettere alla Ambasciata Sudafricana.

Contattare: *Amnesty International*
Gruppo Italia 69
via Lanziani, 11
22100 COMO

ERRATA CORRIGE. La traduzione delle prime tre righe dell'articolo di Franco Perna "Impressioni sulla 4° convenzione END", pubblicato a pag. 31 del numero di settembre, non è del tutto esatta: "Così come a Perugia... è mancata la partecipazione dei Comitati per la Pace dell'Est europeo", va intesa invece "A differenza di Perugia, i Comitati dell'Est non erano presenti ad Amsterdam". Ci scusiamo con l'autore dell'articolo. Un'altra precisazione: sullo stesso numero di settembre, a pag. 33, viene riportata la recensione del libro "Il servizio di leva. Guida pratica" di Giorgio Giannini: questo libro è pubblicato per i tipi dell'Editore Buffetti e non, come erroneamente riportato, dell'Ed. Satyagraha.

MANIFESTAZIONE. La Loc e gli obiettori della Caritas di Udine, nell'intento di mantenere sempre vivo il dibattito sull'obiezione di coscienza e più in generale sulla pace e guardando con attenzione al nuovo interesse politico, culturale ed ecclesiale sorto intorno al problema, hanno colto l'occasione per proporre una nuova iniziativa: si tratta di una tre-giorni, svoltasi il 4-5-6 ottobre scorsi e che ha visto succedersi dibattiti, incontri e momenti di festa.

Contattare: *LOC*
c/o ARCI
Via Manzini, 42
33100 UDINE

MOSTRA. Il gruppo Pax Christi di Napoli ha intenzione di organizzare una mostra sulle violazioni dei diritti umani in Italia (torture e violenze durante gli interrogatori, condizioni di vita nelle carceri, situazione delle caserme e dei militari di leva, interventi della Polizia e dei Carabinieri contro i pacifisti durante le azioni nonviolente etc.). Occorre perciò tanto materiale: documenti, dati, riflessioni, foto. Il gruppo rivolge quindi un appello a tutti i lettori affinché venga loro inviato quanto può essere utile al fine di realizzare questa mostra.

Contattare: *Antonio Lombardi*
via Luca Giordano, 6
80127 NAPOLI

VISITE. La riserva naturale Abbadia di Fiastra, con il patrocinio del Consiglio e della Giunta Regionale delle Marche, dell'Amministrazione Provinciale di Macerata, dei Comuni di Urbisaglia e Tolentino ed in collaborazione con la Sovrintendenza Archeologica delle Marche ed il W.W.F. Italia, ha organizzato un servizio di visite guidate per le scuole nel comprensorio della Valle del Fiastra. Tali visite saranno finalizzate alla conoscenza dell'ambiente naturale, del suo equilibrio ecologico e delle aree archeologiche presenti. Insegnanti e professori interessati possono

Contattare: *Fondazione Giustiniani-Bandini*
Abbadia di Fiastra
62029 TOLENTINO (MC)

CENTRO. Un gruppo pacifista che opera in Lunigiana si è proposto di allestire un centro di documentazione contro la guerra. Hanno bisogno di molto materiale, cataloghi, proposte, suggerimenti. Dieci, cento, mille centri di documentazione in tutta Italia!

Contattare: *Coord. Lunigianese*
di Iniziativa ed Informazione
contro la guerra
c/o Giampiero Ribolla
viale Cabrini, 12
54027 PONTREMOLI (MS)

SFRATTO. Sono otto anni che nella dantesca valle dell'Acquacheta, a cavallo dell'appennino Tosco-romagnolo, nel villaggio di Pianbaruciol, vivono di nuovo esseri umani che lavorano per propria scelta tre ettari di terra abbandonati da oltre trent'anni, con zappa, aratro e cavalli, sperimentando colture e difendendo un patrimonio ecologico incontaminato. Sono gli "zappatori senza padroni". Oggi però questi terreni sono in pericolo, perché il Pretore di Forlì ha confermato una sentenza di sfratto che è divenuta esecutiva il 21 settembre. Il gruppo degli "zappatori" ha bisogno di supporto da parte di tutti per veder difesi i propri diritti.

Contattare: *Zappatori senza padroni*
Fermo Posta
47010 S.BENEDETTO IN ALPE
(FO)

MUSICA. All'Università di Bologna, per il corso di laurea D.a.m.s. (discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo), nell'anno 1985-86 il corso di metodologia dell'educazione musicale avrà come argomento «L'Educazione alla Pace in musica».

Per informazioni, contatti, scambi, rivolgersi a:
Gino Stefani
Via del Lido, 88
40033 Casalecchio di Reno (BO)
(tel. 051/571148)

A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.A.

VERDI. Due consiglieri comunali verdi, Nanni Salio a Torino e Mao Valpiana a Verona, hanno presentato ai rispettivi Sindaci un'interrogazione urgente per sapere quale atteggiamento i primi cittadini delle due città intendano tenere di fronte ai casi, sempre più numerosi, di pignoramento nei confronti degli obbiettivi fiscali. Come è noto, infatti, il Sindaco può decidere, ad un certo punto dell'iter burocratico della pratica fiscale, di sospendere il pignoramento dimostrando così solidarietà con dei cittadini che egli riconosce essere non evasori, ma veri e propri obbiettivi di coscienza; ciò porterebbe ad una revisione delle pratiche e, probabilmente, ad un mutamento di atteggiamento nei confronti degli obbiettivi fiscali da parte delle autorità competenti.

Contattare: *Nanni Salio*
via Po, 11
10128 TORINO

Mao Valpiana
via Tonale, 18
37126 VERONA

CARTOLINE. L'ONU ha proclamato il 1986 "Anno della Pace"; per sostenere quest'iniziativa, sono state prodotte da un gruppo pacifista svedese delle cartoline in numerose lingue, recanti un disegno e la dicitura: "Voto per la distruzione di tutte le armi nucleari e per la nonviolenza. Voto perché tutti gli uomini abbiano di che dissetarsi, nutrirsi, curarsi, perché tutti abbiano una casa, educazione e lavoro. Voto per l'amore, la libertà e la pace". Chi fosse interessato a ricevere un certo quantitativo di queste cartoline che recano già stampato l'indirizzo dell'Onu, cui sono indirizzate, può

Contattare: *Michael Edquist*
Björkhagsägen, 18
172 35 SUNDBYBERG (SVEZIA)

INGIUSTIZIA. Dal 2 al 5 gennaio 1986, a Molfetta (BA) si terrà un importante seminario, dal titolo "L'uomo di fronte all'ingiustizia: liberazione nonviolenta-spiritualità e prassi", che vedrà la partecipazione di Jean ed Hildegard Goss. Per informazioni ed iscrizioni:

Contattare: *Guglielmo Minervini*
Casa per la Pace
via M. D'Azeglio, 46
70056 MOLFETTA (BA)
(tel. 080/917578)

INCONTRO. Secondo una consuetudine ormai consolidata, il CISV-Comunità Impegno Servizio Volontariato- e il CCM - Comitato Collaborazione Medica - di Torino propongono a quanti siano interessati ad un primo approccio ai temi del volontariato internazionale, un ciclo di incontri a carattere informativo. Questi incontri sono altresì propedeutici ad una prima conoscenza tra aspiranti volontari ed organismi, sia per quanto concerne coloro che esprimono una richiesta di impegno nei paesi del Terzo Mondo, che per coloro che vogliono collaborare più strettamente, in Italia, con questi organismi. In settembre ed ottobre si sono già svolti due incontri. Il prossimo si terrà il 29 novembre, alle ore 17.30 ed avrà per tema: "Gli organismi di volontariato e i progetti a carattere sanitario".

Contattare: *C.C.M.*
via Bardonecchia, 106
10139 TORINO

PROGRAMMA. Il 24 ottobre 1985 inizierà ufficialmente l'anno della Pace, proclamato dalle Nazioni Unite, Per quella data, l'organizzazione World Disarmament Campaign, inglese, propone di lanciare l'appello programmatico dell'iniziativa "World Peace Action", anche tramite radio, televisioni, organi di stampa. Gruppi ed organizzazioni interessate a sostenere il Programma possono richiedere copie dei volantini e di altro materiale propagandistico. I punti essenziali della "World Peace Action" sono la riduzione della produzione bellica, la rimozione della minaccia nucleare attraverso l'abolizione degli ordigni atomici e la progressiva riduzione delle armi convenzionali, il disarmo totale (ma qui il manifesto programmatico ci lascia molto perplessi, giacché propone di mantenere un corpo armato alle dipendenze delle Nazioni Unite...) ed il trasferimento delle risorse impiegate per la costruzione di nuove armi a programmi di sviluppo tesi all'abolizione della miseria e della fame.

Chi fosse interessato a diffondere il programma, superando le perplessità dovute all'"esercito dell'ONU" di cui sopra, può

Contattare: *World Disarmament Campaign*
238/a Camden Road
LONDON NW1 9HE
(Inghilterra)

PRIMA DI GINEVRA ESAMINERO
SENZA PRECONCETTI OGNI
PROPOSTA CONCRETA SUL
DISARMO CHE ARRIVERA'
DALL'IMPERO DEL MALE...



MATERIALI

SCHEDE. L'Archivio Disarmo, nell'ambito del suo "Sistema Informativo a schede", ha recentemente pubblicato cinque nuove schede, tre riguardanti la sezione Armamenti e due quella Pace e Disarmo. Della prima fanno parte "Difese antimissile e guerre stellari", curata dal fisico Paolo Farinella, "Aiuti militari italiani e rispetto dei diritti umani nel Terzo Mondo, curata da S. Trevisan e L. Bertozzi", "Gli esperimenti nucleari nell'Oceano Pacifico", curata da Tadashi Funada. Della seconda sezione fanno parte "Le zone denuclearizzate", curata da F. Sebastiani, e "La riconversione dell'industria degli armamenti. Un'analisi bibliografica", curata da M. Simoncelli.

Le schede (costo unitario 1.500 Lire, abbonamento a sedici 20.000 lire) possono essere richieste presso:

Archivio Disarmo
via Torre Argentina, 18
00186 ROMA
(tel. 06/655447)

SEGNALIAMO. "Le ragioni della Pace", di G. B. Shaw, Bertani Ed., Lire 8.500. Non pochi si sono stupiti, in Inghilterra, nel vedere un movimento per la pace, in apparenza così influente, osservare un silenzio indispettito di fronte al conflitto britannico con l'Argentina. Gli scritti di G. B. Shaw sono un esempio di come un certo pacifismo possa riprendere i toni soldateschi non appena gli interessi nazionali vengono minacciati.

"L'utopia selvaggia", a cura di E. Amodio, La Fiaccola Ed., Lire 15.000. Una raccolta di testi che rende conto di un'altra storia, di un'altra cultura creatasi nell'impatto violento con l'Occidente: la cultura degli Indios, storie di lotta e di sofferenza, per renderci conto di come vi siano "altri" che vogliono mantenere spazi di diversità ed indipendenza.

"Guida di Livorno", di Davide Melodia, Ente Prov. per il Turismo. Un volumetto segnalato non tanto per il suo contenuto nonviolento o antimilitarista, quanto per l'autore, conoscitissimo e stimatissimo da tutti gli amanti della pace e della nonviolenza che in quest'occasione offre prova ulteriore del suo fluente stile e del suo piacevolissimo brio.

"Competenza musicale e cultura della pace", di Gino Stefani, Clueb Ed., Lire 17.000. Cosa sappiamo e possiamo fare con i suoni, con la musica? Attivare processi fisiologici e mentali, realizzare una quantità di progetti personali e sociali: anche nella cultura musicale si va facendo però strada il nuovo, grande progetto di una cultura della pace, per portare alla luce i conflitti ed affrontarli in modo nonviolento e sviluppare le capacità creative e socializzanti di tutti, anche degli ultimi.

IMPEGNO. "Un impegno di solidarietà e collaborazione": questo è il primo significato di una pubblicazione sul Brasile, rielaborazione degli appunti di viaggio di un gruppo composto da sindacalisti della Cisl di Torino, militanti dell'Acra (Ass. di Coop. rurale in Africa e America Latina), operatori dell'informazione e medici. Il fascicolo ha un costo di 3.000 lire, con pagamento in contrassegno (per ordinazioni superiori alle 10 copie, spese postali a carico del destinatario). Ordinarli ad:

A.c.r.a.
via Martiri Oscuri, 5
20125 MILANO

CULTURA. È uscito un nuovo numero di "Cultura e Natura", rivista diretta dal prof. Vittorio Menassè. Tra gli argomenti trattati: ampi servizi sul Gran Paradiso, sulla vivisezione, sulla tutela della salute. La collaborazione è aperta a tutti. Un fascicolo 3.000 lire, abbonamento annuale (sei numeri), 18.000 lire, da versare sul c.c.p. n° 66286006, intestato a:

A.d.e.-C.e.u.
Via Cassia, 1791, Vill. B
00123 ROMA

AUTOGESTIONE. È uscito il n° 11 di "Autogestione", rivista anarcosindacalista trimestrale. In questo numero: Convegno per la difesa del diritto di sciopero; le lotte dei ferrovieri contro l'uso dei diserbanti chimici; centrali nucleari nel Lazio; è possibile riconvertire l'industria bellica? Una conferenza di Noam Chomsky sulla guerra fredda; le lotte operaie in Bolivia. 64 pagine, 4.500 lire, abbonamento a quattro numeri, 15.000 lire. I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. n° 14238208, intestato a:

Autogestione
c.p. 17127
20170 MILANO

Azione Nonviolenta costerà un po' di più... ma ne vale la pena

Azione Nonviolenta quest'anno farà molta fatica a chiudere il bilancio finanziario in pareggio. Ciò è dovuto principalmente al fatto che di fronte ad un alto aumento dei costi sostenuti non abbiamo registrato un altrettanto sostanzioso aumento delle entrate.

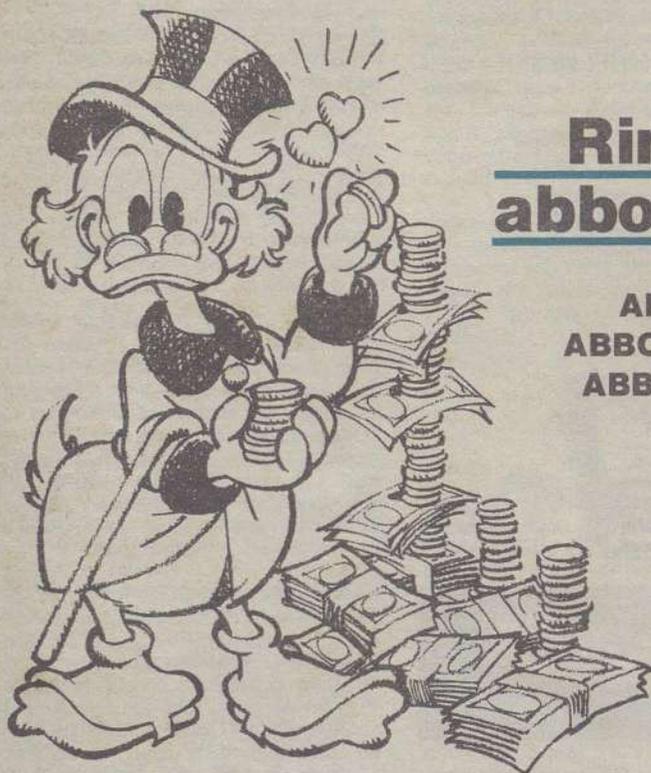
L'aumento dei costi è stato determinato, oltre che dal lievitare del prezzo delle materie prime, dal consistente aumento delle pagine della rivista che è passata dalle 24 alle 32 pagine.

Questa crescita quantitativa, alla quale a nostro parere ha corrisposto anche una crescita qualitativa, non ha avuto sufficiente copertura economica dalle entrate provenienti dalle quote di abbonamento (ed è per questa ragione che questo numero di A.N. è di 24 pagine). Altri costi aggiuntivi, non preventivati, ci sono derivati dalla necessità di computerizzare tutto l'indirizzario, che era ormai diventato ingestibile manualmente, e dal fatto di esser dovuti ricorrere ad uno spedizioniere per l'invio della rivista, poiché era ormai insostenibilmente oneroso provvedere per nostro conto a questa operazione.

Per tutte queste ragioni siamo costretti nelle condizioni di dover aumentare per il 1986 la quota di abbonamento annuale, portandola a L. 18.000.

Chiediamo a tutti i lettori di non far mancare il proprio sostegno ad Azione Nonviolenta per assicurarle la possibilità di una doverosa crescita.

Crediamo ne valga la pena perché, come da anni andiamo ripetendo, la nonviolenza deve crescere.



Rinnova subito il tuo abbonamento per il 1986

ABBONAMENTO ANNUO: L. 18.000
ABBONAMENTO "D'AMICIZIA": L. 20.000
ABBONAMENTO TRIENNALE: L. 50.000

*Effettuare i versamenti sul
c.c.p. n. 10250363 intestato a:
Amministrazione di A.N.
C.P. 21 - 37052 Casaleone (VR)*

100533 00
CURCIO LEONARDO
VIA GERMANE 2
10015 IVREA T